

# Oliver Cromwell

Belloc, Hilaire

Note: This is not the actual book cover

Quest'opera di Hilaire Belloc è edita in lingua inglese  
dalla Casa Ernest Benn Ltd.  
di Londra col titolo: OLIVER CROMWELL  
ed è stata accuratamente controllata da **totustuus.net**.

## INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>I - La formazione sociale</b>	<b>6</b>
<b>II – La formazione religiosa</b>	<b>12</b>
<b>III - Il soldato</b>	<b>20</b>
<b>IV – Il carattere</b>	<b>33</b>
<b>V – La politica interna</b>	<b>48</b>
<b>VI – La politica estera</b>	<b>58</b>
<b>Conclusione</b>	<b>64</b>
<b>Note</b>	<b>67</b>

## INTRODUZIONE

Nella primavera del 1599 nacque, nell'autunno del 1658 morì, un uomo notevolissimo nella storia moderna d'Inghilterra. Trascorre l'infanzia e la giovinezza sino alla mezza età (sino cioè al quarantaduesimo anno di vita) non del tutto ignoto e neppure in vista, quella vita media del suo tempo e della sua classe: la classe di quei ricchi proprietari terrieri giunti al potere attraverso la rivoluzione religiosa ed economica del XVI secolo che nel XVII distrusse e soppiantò l'antica monarchia democratica del popolo inglese. Egli risente fortemente dei medesimi entusiasmi di dottrina e di culto dei suoi contemporanei; condivide oscuramente la loro ansia di liberarsi dal controllo della Corona. Entra in Parlamento da giovane come molti altri, poiché i Comuni erano già divenuti lo strumento dei ricchi. Parla due o tre volte, esteriormente con una decisione che depone a suo favore ma senza un effetto che si ricordi: non occupa nessuna carica di comando negli affari pubblici durante gli anni migliori della sua vita benché essi siano quelli del conflitto nascente fra l'alta borghesia e il Re. Non lo troviamo fra coloro che arrischiano vita e ricchezze nella crescente opposizione al Governo. Durante l'inquieto decennio della resistenza del Re contro persone del suo tipo, egli fa loro opposizione. Paga debitamente (possiamo pensarlo od esserne certi) le tasse che il Re esige di diritto dalle grandi proprietà del suo ceto e che altri, non lui, divennero famosi per non pagare.

Improvvisamente, così avanti in questa vita tanto riparata e non esposta da lui a nessun pericolo, nella quale non aveva mostrato iniziativa alcuna, ecco sorgere quella guerra civile che la storia ha chiamato la Grande Ribellione. Egli trova, così tardi, la sua strada. Possiede, in generale, le capacità del soldato, e in particolare, (qualità assai più importante) una genialità unica come comandante di cavalleria, arma decisiva in quei giorni.

Da allora in poi, il caso, la fortuna, l'opportunità lo portano irresistibilmente avanti poiché egli «risponde» ad ogni occasione. Durante gli ultimi sedici, brevi anni della sua vita, □ non più giovane quando li inizia, prossimo alla vecchiaia quando li chiude □ egli diventa, a rapide tappe, il migliore poi il solo ed inevitabile comandante. Raggiunta la vittoria del suo partito, esso gli lascia il potere supremo. È costretto ad esercitarlo non contro la sua volontà

ma come un poco stupito.

Dirige la politica interna ed estera; la prima semplicemente e dispoticamente col mirare all'ordine in tutte le cose e alla sua integrità personale, la seconda con una meta enfatica sempre, ma misera e incerta nelle direttive. Cerca tanto di condividere la responsabilità che gli è così improvvisamente sopravvenuta, quanto di confermare il suo posto (e la sua sicurezza personale) assumendo il potere supremo □ eppure esita ad assumerlo. Il suo esercito imponente e la sua eccellente marina, ambedue fondate sui tributi che il governo assoluto può imporre, tributi che mancano alle nazioni rivali, danno a lui e alla potenza inglese una posizione di supremazia in Europa.

Quest'ultimo nuovo episodio di dominio personale si prolunga per meno di cinque anni: dal giorno in cui gli fu conferito il potere supremo a Westminster sino alla sua morte. Comprende i quattro interi anni 1654, 1655, 1656 e 1657; nell'estate 1658 si ammala, in quattro settimane muore.

Alla sua morte il suo nome stette di fronte al mondo come quello di un uomo sino ad allora sconosciuto e divenuto, in seguito ad avvenimenti succedentisi con rapidità, padrone di un intero impero: di un uomo che conquistò la Scozia, che sembrò aver distrutto l'Irlanda, che aveva meditato e mandato ad effetto la morte del legittimo Re □ l'ultimo di una dinastia deviata ma ininterrotta dalle origini della storia nazionale; che assunse tutta, e più ancora, l'autorità di colui che aveva assassinato; che la mantenne per un poco contro ogni attacco; che morì in possesso di essa.

Il suo nome rimane inoltre come simbolo di un appassionato movimento religioso, come quello di un capo che nel corso di pochi ma brillanti anni tenne alta la reputazione militare della patria, ma che fu altresì il trionfante distruttore di ciò che la maggior parte dei suoi connazionali riverivano ma non potevano vendicare.

Nessuna meraviglia che, in queste circostanze, il suo nome abbia fornito il titolo a centinaia di libri, riportanti dettagliatamente il corso della sua carriera, libri che lo adoravano o lo maledicevano in modo del tutto sproporzionato, facendo di Oliviero una figura esagerata al massimo grado, sia in bene che in male: ingigantendo sino all'assurdo l'uomo reale.

Al racconto di questi libri non mi propongo certo di aggiungere questo frammento. È piuttosto mia intenzione di arrivare all'uomo e

presentare, sia pur brevemente, in uno schizzo, il mortale che egli fu: la ricchezza che foggì la sua gioventù; le condizioni che suscitarono le sue esaltazioni e i suoi odi; la sua notevole doppia capacità nelle armi e nell'intrigo; i suoi affetti più che amabili e le sue debolezze; le sue deficienze, pazzie e vizi. La sua fine.

## CAPITOLO 1 LA FORMAZIONE SOCIALE

Il temperamento e il tipo □ non però il profondo talento □ di Oliviero Cromwell, derivano in ultima analisi dal grande saccheggio dei patrimoni di cattedrali e di chiese, di cappelle, santuari, ospedali, monasteri, scuole, cibori, piombo per tetti, gioielli e campane che aveva avuto luogo da quarantacinque a sessant'anni prima della sua nascita e che aveva trasferito in nuove mani un'alta percentuale della ricchezza nazionale.

La spiegazione di questo stato di cose ci viene fornita dalle sue origini. Il vero nome di Cromwell non era affatto Cromwell ma Williams. L'assunzione del nome Cromwell □ al quale non v'era alcun diritto legale e che fu abbandonato almeno in due importanti occasioni (notevole quella in cui Oliviero prese possesso della dote della moglie) □ non è che un tipico «snobismo» familiare che si originò nel modo seguente:

Due osterie stavano l'una accanto all'altra, nei primi anni del secolo XVI su quella riva del Tamigi in cui si trovano Patney e Wimbledon, in faccia a Fulham, vicino a Londra. Una di queste era tenuta da un certo Walter Cromwell che faceva la sua birra e sellava i suoi cavalli; l'altra da un uomo di origine celtica, di Glamorgan, Williams di nome (o, anticamente, William - ap - Williams). L'oste Cromwell aveva un figlio, Tommaso, che si diede al vagabondaggio e una figlia, Caterina, che sposò Morgan il figlio del vicino Williams. Tommaso nelle sue peregrinazioni ci è naturalmente poco noto ma sembra che egli si sia arruolato come soldato semplice in Italia; si mise poi con qualche trafficante in denaro e divenne più tardi commerciante in vari luoghi, dando infine soldi a prestito per proprio conto. Tornò in Inghilterra dopo nove anni con un piccolo commercio. Wolsey ne sentì parlare come di un uomo discreto e non loquace, pratico d'amministrare e si servì di lui con crescente fiducia sino a quando egli stesso non cadde. Tommaso Cromwell finì per diventare segretario, o agente, del grande cardinale e la sua carriera fu fatta. Egli approfittò della caduta di Wolsey e fu lui (probabilmente allora tra i quaranta e cinquant'anni), che incitò Enrico VIII, dapprima a minacciare il Papa circa la questione del divorzio, poi a una definitiva rottura con Roma; e, poco dopo, a una confisca generale in un primo tempo delle minori, poi di tutte le

proprietà monastiche in Inghilterra, Galles e Irlanda; la quale confisca continuò molto tempo dopo la stessa caduta di Cromwell. Essa si estese sino a carpire la grande massa di patrimoni delle istituzioni ecclesiastiche, educative e di carità di ogni genere non lasciandone che dei residui.

Fu questo saccheggio che rese definitiva e irreparabile la scissione con Roma. Perché la volontà instabile di Enrico e le folli spese lo resero incapace di conservare le nuove, immense ricchezze della Corona. Vaste estensioni e sempre in aumento di proprietà rubate furono cedute o vendute a prezzi irrisori e molto di più fu sacrificato attraverso le facilitazioni. Sorse allora una classe di nuovi milionari che sbriciolò il bottino fra razziatori di grado minore che lo venderono, rivenderono e subaffittarono sino a creare per tutta la nazione una onnipotente rete di interessi contrari alla riunione permanente con quella che era, in genere, la religione d'Europa.

Tommaso Cromwell, naturalmente, approfittò con larghezza della rivoluzione di cui egli era il principale artefice, riservandosi una buona quantità di rendite confiscate alla Chiesa. Né si scordò della famiglia. Sua sorella, la signora Morgan Williams, aveva avuto un figlio di nome Riccardo. Tommaso Cromwell caricò questo suo nipote, Riccardo Williams, delle spoliazioni fatte alla Chiesa. E il giovane si inghiottì non meno di tredici dei terreni carpitati. Fu così «varato» come un ragguardevolissimo membro di quel gruppo di milionari che capitanarono e imposero l'abbandono graduale della fede dei loro avi a un popolo per la maggior parte poco propenso a tale abbandono. La sua immensa fortuna aumentò con ulteriori saccheggi alla Chiesa. Aveva vaste estensioni di terreno in almeno cinque Contee e un patrimonio accumulato attraverso l'esazione delle tasse. A tutto questo si aggiunga la dote della moglie, figlia del Sindaco di Londra.

Questo Riccardo Williams aveva un figlio, Enrico, che avrebbe potuto ereditare le sue enormi ricchezze e godere del titolo di cavaliere. Poiché lo zio aveva avuto una parte così importante nel mondo e un Cromwell era stato Pari, il nome di Cromwell fu ora usato comunemente dai Williams. Il baronetto Enrico Williams fu più spesso chiamato Baronetto Enrico Cromwell e si gloriò del lustro di questo falso nome, sebbene in date circostanze legali dovesse usare del suo vero nome. Egli e la sua immensa ricchezza furono il cuore di questa piccola cricca □ i Cecils ne erano i capi □ di persone

sorte dal nulla e che ora rischiavano tutto sullo sradicamento del Cattolicesimo in Inghilterra poiché sulle sue rovine erano improvvisamente sorti i loro immensi guadagni: la cricca che sorresse e guidò Elisabetta e che si servì di lei, spesso recalcitrante.

Su una delle sue numerose proprietà, quella di Hinchinbrook, appena fuori della cittadina di Huntingdon, Enrico Williams o Cromwell si costruì un palazzo. Il luogo era quello di un convento di suore benedettine, scacciate dai saccheggiatori. Una parte della loro casa servì agli uffici del nuovo edificio.

Colà, a Hinchinbrook, Enrico ospitò Elisabetta spendendo cifre fantastiche; là ella lo fece cavaliere (quattro anni dopo il suo avvento al trono); là fu nominato membro governativo del parlamento per la Contea di Huntingdon; là, in nome della Regina, esercitò quattro volte la carica di Sceriffo. Là condusse la moglie □ e un nuovo aumento di ricchezze. Poiché egli, come già suo padre prima di lui, aveva sposato una figlia del Sindaco di Londra. Maritò la figlia Elisabetta a un ricchissimo proprietario terriero, un certo Hampden.

Dei suoi due figli, il maggiore, Oliviero, ereditò Hinchinbrook e la maggior parte dei sacchi di denaro. Quando il baronetto Enrico morì, poco prima di Elisabetta, Oliviero aveva un seggio alla Camera dei Comuni in Parlamento per il governo di Elisabetta; fu inoltre Sceriffo, fu da lei fatto cavaliere, e, secondo l'uso della famiglia, fece ancor più soldi sposandosi prima la figlia di un finanziere che commerciava in prestiti, poi la vedova di un trafficante in denaro che commerciava in oro.

Il secondo, Roberto, ebbe solo la parte di figlio minore, ma era notevole □ terre per il valore attuale di duemila sterline all'anno (confiscate, beninteso, alla Chiesa a danno di agostiniani), una bella casa in Huntingdon vicino al parco di Hinchinbrook, con una azienda di birra, altresì una buona dote da una moglie ricca, vedova di un uomo ricco e appartenente a una famiglia in vista fra i saccheggiatori di beni ecclesiastici; era, infatti, una Steward nipote di quel Roberto Steward che, come priore di Ely, aveva sottomesso il suo monastero alla Corona, era stato fatto decano di Ely ed aveva impinguato la sua casata con terre e rendite della diocesi.

Roberto Williams o Cromwell aveva allora un reddito totale equivalente alla cifra (anteguerra) (1) di 3.000 sterline all'anno □ somma assai più forte nell'Inghilterra d'allora che in quella attuale □ allorché gli nacque il figlio *Oliviero*, il 25 Aprile 1599. Egli era



destinato a diventare Comandante della Cavalleria nella Grande Ribellione; l'artefice della morte di Carlo; il padrone, per pochi anni, di tutta l'Inghilterra.

Ho insistito sulla solida ricchezza in mezzo alla quale nacque il giovane Oliviero, ma il fatto significativo da valutarsi nella formazione del suo carattere non è la fortuna considerevole come cadetto di una famiglia come la sua, ma il fasto di gran lunga maggiore del suo ambiente. Hinchinbrook era appena un miglio lontano, e il padre di Oliviero, Roberto, viveva vicino ai cancelli del parco, praticamente una parte dell'abitazione del recente milionario. Il bimbo Oliviero conosceva Hinchinbrook come la sua stessa casa. Là egli aveva assistito, bimbo di quattro o cinque anni, alla fastosa parata, quando la sua famiglia aveva ospitato Giacomo I. Là egli fece la sua ascesa nella tradizione dei «nouveaux riches» e nella loro potenza. Questo fu lo sfondo della sua vita, questo il «momento» sociale che diresse il fanciullo e al quale egli si informò, nel suo sviluppo verso la maturità: il nipote del baronetto Enrico, principesco anfitrione di Elisabetta, il pronipote di Riccardo Williams che la Riforma aveva di colpo trasformato da birraio in Creso.

Oliviero Cromwell sta alle origini dei nuovi milionari di Elisabetta come oggi un figlio dei Joels e dei Barnatos sta alla corsa ai diamanti del 1880 nel Sud-Africa. Ora, quell'ascesa economica dalla quale erano sorte, fra le altre (e superiori a molte altre), le immense fortune dei Cromwell, aveva avuto un'ultima definitiva conseguenza di cui il processo e l'esecuzione di Carlo dovevano essere il simbolo e alla quale è dunque associato il nome del Protettore. Questa ascesa aveva impoverito la Corona e ne aveva quindi diminuita la potenza. Essa aveva aumentato in maniera relativamente enorme la ricchezza □ e quindi la forza politica □ di quei proprietari terrieri, di quelle grandi famiglie di commercianti e di uomini di minor mole, ma sostanzialmente importanti, in favore dei quali si schierava il Parlamento contro il resto della Nazione. Agli occhi della Nazione presa nel suo complesso, dell'Inglese medio, non i ricchi del Parlamento ma la monarchia democratica □ il Re □ era il capo naturale e tradizionale. Ma se una classe abbiente avesse usurpato il governo espellendo il Re e fosse prevalsa sulla massa del popolo, allora il Parlamento sarebbe diventato il naturale organo di quella classe.

Perché alla fine del XVI secolo, vale a dire, durante gli ultimi anni

di Elisabetta, l'arricchimento dei cavalieri mediante la Riforma si era già tanto esteso da tenere in mano il comando della Camera dei Comuni. Il cui corpo non era più un insieme di cavalieri e di borghesi, chiamati al potere dalla Corona perché garantissero le leggi più importanti. Esso era già dominato dai latifondisti che eleggevano sé stessi o le loro creature a volontà, non solo per le contee ma per la maggior parte delle città di provincia. A lato di costoro lavoravano i grandi finanziari e commercianti delle ricchezze di Londra e di qualche altra grande città come Bristol e Norwich. Questi «Comuni» avevano già dato segni di quello che si stava avvicinando. [...] Sotto Giacomo, quando Cromwell era nel secondo decennio di vita, il tentativo dei membri ricchi del Parlamento di soppiantare la monarchia nazionale, si fece più audace. Al tempo della sua prima maturità esso era vigoroso e continuo. Ciò che diede ai membri ricchi del Parlamento questa ascesa crescente e rivoluzionaria contro il potere nazionale e antichissimo della monarchia (e quindi contro la massa degli Inglesi sulla quale si sosteneva il Re), non fu soltanto l'aumentare della loro potenza economica alimentata dal dissanguamento della Chiesa ma il declino di questo potere economico della Monarchia. Il reddito nazionale (vale a dire la rendita del Re) era stato intaccato, usurpato e sottratto in tutti i modi durante il secolo intercorso tra la distruzione dei monasteri e la Grande Ribellione. I recenti milionari avevano incamerato lembi sempre più estesi di «foreste» (2) del Demanio reale, avevano acquistato castelli del Re, provocato decisioni tendenti a trasferire in loro mani beni locali da molto tempo appannaggio della Corona. Non avevano, in verità, ancora intascati, come principiarono a fare da allora, le ricchezze minerarie, i terreni incolti, le brughiere e le montagne. Ma battevano quella via. E oltre a tutto questo, i tributi tradizionali da pagarsi alla Corona erano sempre gli stessi e perciò in rapida discesa nel loro valore reale con lo scendere del valore della moneta (tremila sterline all'anno sotto Carlo I, valevano praticamente molto meno che mille all'anno sotto Enrico VIII); e, nel medesimo tempo, le necessità finanziarie dello Stato che andava modernizzandosi crescevano continuamente. [...]

Fu in mezzo a tutte queste nuove idee sul governo dei cavalieri e dei mercanti che nacque Cromwell; in esse crebbe; tutto questo era congenito in lui quando apparve, già sulla trentina, nel primo dei nuovi Parlamenti ribelli che stavano distruggendo con tanta rapidità

la monarchia effettiva in Inghilterra. Aveva oltrepassato la quarantina quando riapparve come membro del Lungo Parlamento destinato a vibrare il colpo fatale.

Questo per quanto riguarda ciò che lo plasmò. Consideriamolo ora come individuo e prima di tutto consideriamo la sua religione.

## CAPITOLO II LA FORMAZIONE RELIGIOSA

La Riforma come movimento religioso non impressionò profondamente per una generazione la mentalità inglese. Essa rimase cattolica per tutti gli anni di Enrico e di suo figlio come pure per quelli di Maria. Rimase cattolica durante la maggior parte del regno di Elisabetta sebbene, verso la fine, si scindesse maggiormente. Ma la struttura sociale dell'Inghilterra si trasformò per l'imponente trapasso di ricchezze che tenne dietro alla dissoluzione dei monasteri e alla ulteriore distruzione, totale e parziale, dei beni appartenenti ad ospedali, scuole, collegi, corporazioni, legati e fondazioni episcopali. Fu la ripartizione delle proprietà ecclesiastiche fra la classe abbiente e organizzata del tempo che rese la società inglese irrimediabile, a lungo andare, con un ritorno ai riti cattolici. La soppressione più assoluta di ornamenti o di cerimonie costose aveva seguito le successive spoliazioni effettuate da quell'esigua classe ricca alla quale apparteneva Cromwell. In tale caos amministrativo, le dottrine straniere della Riforma (dapprima, negli anni 1529- 1530, gli entusiasmi isolati e confusi di un piccolo corpo di intellettuali senza popolarità) ebbero ogni opportunità per diffondersi. Dal 1559 in avanti una determinata politica, non volta a fondare una nuova dottrina ma a sradicare la religione nazionale fu perseguita senza interruzione per una generazione.

Col 1605, quando Oliviero era ancora bimbo, mezza Inghilterra addirittura era definitivamente protestante. Un considerevole nucleo di Puritani era sorto specialmente in mezzo alla classe media ed ai suoi membri migliori, i ricchissimi, come i Williams - Cromwell. Perciò negli anni in cui Oliviero Cromwell riceveva quelle violente impressioni ed emozioni della giovinezza □ particolarmente forti nelle nature nervose come la sua □ che conferiscono un carattere a tutto il resto della vita, il sentimento religioso veniva alimentato non nella massa della nazione ma in una vastissima percentuale di cavalieri e commercianti come pure in una meno vasta di liberi possidenti ed esercenti, sulla base di un entusiasmo evangelico in forme analoghe fra loro, dallo schema rigido e logico di Calvino fino alle varie aspirazioni consimili di sette minori. Questo genere di entusiasmo ebbe rapido successo. I suoi caratteri sono troppo noti perché io mi soffermi su di essi in questo breve saggio: la morale e la

dottrina delle sette erano quelle lanciate da Calvino nel suo famoso libro settanta anni prima. E infatti, sebbene una sete di religione individuale allontanasse un certo numero di persone dalla dottrina integrale (o presbiteriana) di Calvino, pure il mondo puritano inglese nel suo complesso risale e si ispira a questo Francese.

Ma la posizione di Cromwell nel mondo puritano appare, ad una osservazione minuta ed obiettiva, un po' diversa dalla sua storia tradizionale. Come è ovvio, egli è completamente impregnato di spirito puritano, poiché esso è contenuto nell'aria che lo circonda e la sua mente non ha di fronte ad esso nulla di creativo e di originale; ma, salvo che nell'unico campo dell'opposizione al Cattolicesimo, non permette che questo spirito si elevi al di sopra del calcolo; egli subordina il fervore puritano alle necessità di ordine e di un continuo compromesso con la politica interna ed estera, nel suo modo di trattare tanto i soldati che i sudditi o la politica estera. Egli si serve, in realtà, abitualmente, del completo linguaggio della setta; non può staccarsi dall'inglese antico del Vecchio Testamento di Giacomo I. Non è capace di parlare senza adoperare qualcuna delle locuzioni tipiche della setta. «Ricerca Iddio», ha le sue rivelazioni personali, è «certo della Grazia». Perduto il Latino ecclesiastico, sostituito da un inglese ieratico, se ne compiace nelle frasi rituali. Si forbisce, per così dire, le labbra con questi termini arcaici.

Ma egli si controlla. Questa misura nel fanatismo fu argomento talvolta di rimproveri mossigli dai «santi». Per l'uomo moderno essa è piuttosto motivo di lode. Ma sia che approviamo sia che biasimiamo tale qualità, è necessario prenderne nota se desideriamo comprendere il carattere di quest'uomo.

Poiché egli è di gran lunga il più conosciuto del gruppo e quello più spesso citato, il suo nome è stato in modo particolare associato con le stravaganze delle espressioni puritane e con la passione delle idee puritane; ma se noi leggiamo largamente le lettere dei suoi contemporanei, nei riferimenti dei loro discorsi impetuosi o nei loro voli rapsodici affidati alla stampa, scopriremo ben presto quanto essi vadano al di là della sua misura.

Pure, la religione di Cromwell era profondamente sincera. Egli ammise in verità, una volta, stancamente, verso la fine della sua vita, che essendo al potere era obbligato ad esagerare il tono ipocritamente querulo dell'epoca, allo scopo di rendersi accetto ai fanatici, ma nondimeno la sua fede puritana fu reale dal principio alla fine. La

dissimulazione in cui eccelleva, la riservava alle questioni politiche e specialmente a salvare sé stesso negli intrighi che si intessevano contro di lui. Nel culto era candido come il più violento di coloro che lo accusarono, in ultimo, di tradire la causa comune e di erigersi a padrone in ciò che dovrebbe essere stato proprietà comune dei timorati di Dio.

I nuovi dogmi di Calvino □ un Dio implacabile, giudice, vendicativo, la massa degli uomini dannata, i pochi predestinati alla gloria (e Cromwell stesso nel numero degli eletti), l'assoluta non meritorietà delle buone azioni, la colpa del piacere, il sacerdozio dei laici □ tutte queste cose facevano parte del suo essere, come pure quella coscienza di superiorità che pervadeva ogni cosa e che era nel sangue stesso; superiorità rispetto a coloro che non erano santificati, «che non conoscevano la legge», consapevolezza di una missione di giustiziere di un irato Jehovah contro il debole e lo sconfitto (ma non contro il forte). Codesta illusione del «popolo eletto», che ancora sussiste qua e là al giorno d'oggi, fu tratta dalla Sacra Scrittura nella versione inglese, alla quale questo genere di visionari restavano attaccati come ad una guida infallibile. Poiché, sebbene quella Bibbia, che era sempre sulle sue labbra, fosse più giovane di lui, (non era apparsa prima dei suoi dodici anni e non aveva vissuto trent'anni quando egli iniziò quel pubblico flusso di citazioni tratte da essa) pure senza alcun dubbio essa gli fu compagna costante e ad essa egli informò tutta la vita. I suoi massacri, i suoi tradimenti ed assassini non avevano nulla per lui di simbolico ma venivano accolti con riverenza, come guide sincere di vita. Nel mentre leggeva, egli aveva sempre presente sé stesso nella sua mente come un figlio eletto della casa d'Israele, e tutti coloro che a lui si opponevano erano Amalechiti, Gebusiti, Suffamiti e altri di quella specie.

Con una mentalità così semplice ed infiammata in materia religiosa, è tanto più notevole che egli riuscisse a moderarsi così bene, per il suo vantaggio soprattutto, ma pure per quello dello Stato, quando egli ne ebbe il timone.

A questa moderazione si concesse una sola, enorme eccezione ed è essenziale, per un giudizio esatto su di lui, che noi ne conosciamo il motivo. Egli odiava a tal punto la Chiesa Cattolica che nel suo sterminio, per quanto gli fu possibile, nella illimitata violenza contro i suoi fedeli, egli agì come avrebbe potuto agire il più irrazionale dei suoi colleghi. Per questo la sua politica estera fu deviata e il suo

spirito di conciliazione in quella interna gettato al vento mentre l'eccesso assurgeva a norma. Egli concepì l'Irlanda come, qualcosa che andava distrutto e con cui non v'era bisogno di tener fede; i Cattolici in Inghilterra come esseri per i quali non era necessaria alcuna considerazione e persino decenza di condotta; che andavano eliminati con la rovina finanziaria. Persino nei suoi negoziati con i governi europei, egli si allontana dal buon senso, minaccia un'assurda spedizione in Italia e preferisce a qualsiasi altra alleanza, quella con la Spagna.

E perché tutto ciò? Donde questa straordinaria passione? La spiegazione va ricercata in due punti, ciascuno dei quali è generalmente trascurato nei nostri libri di testo. Prima di tutto, Cromwell crebbe all'ombra della grande reazione cattolica che per un attimo parve raggiungere un successo universale. In secondo luogo l'elemento cattolico in Inghilterra era assai più potente di quanto noi □ guardando ad esso dopo tanto tempo dal suo virtuale sterminio nel 1688 □ possiamo generalmente afferrare.

Abbiamo visto come tutta la fortuna di tali uomini in Inghilterra □ ma di Oliviero in modo particolare □ si fondava sul costituirsi di un governo anti-cattolico nella generazione antecedente alla sua nascita. La vittoria del cattolicesimo nella civiltà inglese avrebbe provocato la sua rovina materiale ma anche il trionfo di un principio che esasperava sino al furore il suo odio spirituale. Pure, di tale vittoria, di tale trionfo, egli ed i suoi erano ancora paurosamente incerti. Di qui quella violenta opposizione contro il formarsi di un Episcopato anglicano. Dal nostro indifferente punto di vista moderno, l'atteggiamento generale protestante, elevato o mediocre, della Chiesa ufficiale sotto Carlo I sembra generalmente uguale, per quanto riguarda la morale, al programma di Cromwell stesso; esso non sembra che una parte del comune Protestantesimo allora già imperante nei Paesi Bassi del Nord, in gran parte della Germania e in tutti i Paesi Baltici. Ma per Cromwell e per quelli del suo tipo non era così. Per lui la struttura della Chiesa inglese sapeva ancora troppo della cosa odiata. Aveva tollerato le immagini, era scesa a patti con una regina papista. Manteneva una certa continuità almeno di termini con l'abborrito passato. Vantava dei Vescovi.

La reazione cattolica in Europa era giunta tardiva ma potente. I Gesuiti con la loro disciplina militare avevano segnato una svolta. La plebe in Francia aveva represso gli Ugonotti e il figlio di Enrico IV

ne aveva ridotto le ampie libertà. Era stato durante la giovinezza di Cromwell e l'inizio della sua mezza età che Richelieu aveva completamente restaurato la monarchia francese; e sebbene l'intervento del cardinale avesse anche salvato dalla rovina i Protestanti tedeschi in balia dell'Impero Cattolico, pure la corrente di restaurazione di un'unica fede in Europa era viva da lungo tempo e sussisteva ancora quando Oliviero era sulla trentina.

Il ricordo del pericolo cattolico (poiché tale era ai suoi occhi) rimase fortemente radicato in lui negli ultimi suoi giorni di vita militare e di potere. Egli viveva in un'Europa dove tuttora il colpo di ritorno della controffensiva della Chiesa Cattolica aveva quasi trionfato e avrebbe ancora potuto giungere a buon fine a seconda della decisione che la sua generazione avrebbe preso.

Ma fattore ancora più potente nel suo atteggiamento religioso e preso assai meno in considerazione dai nostri storici ufficiali di oggi, era la superstite forza del Cattolicesimo in Inghilterra negli anni 1640-1650. Nella stessa Inghilterra al momento della Grande Ribellione, restava ancora un forte nucleo di persone devotamente attaccate al Cattolicesimo, così attaccate da essere pronte a sopportare gravi penalità piuttosto che abiurare. Sussisteva con differenti gradi di simpatia quella che era stata a memoria d'uomo la fede tradizionale della nazione. Quando Cromwell era bambino, un acuto osservatore straniero aveva riconosciuto l'Inghilterra tuttora e ugualmente scissa fra due simpatie. Al periodo della sua mezza età i ranghi degli ufficiali superiori di Carlo pullulavano di Cattolici; si diceva che questi costituissero la metà degli ufficiali; essi erano sicuramente un terzo. E anche durante il complotto papista [...] almeno un settimo dei Londinesi era ancora così fervidamente cattolico da preferire l'esilio ad una abiura sia pure convenzionale.

La presenza di questa minaccia cattolica, così come era sentita nel mondo di Cromwell (cosa tanto difficile a capirsi per un inglese moderno da essere quasi incomprensibile) è ciò che ha più peso nella distruzione compiuta da Oliviero delle minoranze cattoliche in Inghilterra e nella folle violenza contro coloro che professavano questa religione in Irlanda. Espressioni quali «l'esercito del Papa» per indicare l'esercito di Carlo suonano assurde per noi. Esse suonavano sufficientemente reali a uomini di quel tempo. In realtà, la costante dissimulazione nei nostri libri di testo della forza del cattolicesimo ha oscurato questa realtà. Ha fatto sì che uomini coltissimi rimanessero



nell'ignoranza di ciò che era l'elemento cattolico in statura e tenacia durante il secolo XVII, ha pure reso inspiegabile quest'epoca. Noi non possiamo capire la generazione dei massacri irlandesi, il complotto Papale, Rye House, Sedgemoor, se prima non afferreremo il vigore e la popolarità dell'antica religione e quanto essa fosse profondamente radicata, sino alla catastrofe finale della Rivoluzione.

Un esempio già citato da me altrove può qui trovarsi a proposito poiché è illuminante. Se v'è un nome costantemente associato a quello di Oliviero, esso è quello di John Milton, il suo segretario latino. Ebbene, la stessa famiglia di Milton illustra il carattere eterogeneo dell'epoca. La posizione di Milton è profondamente anticattolica e aumenta coll'avanzare degli anni. Accetta appena l'Incarnazione. Ma lo stesso suo fratello è profondamente cattolico, sopporta di essere povero e sconosciuto, conseguenze della sua lealtà, rinuncia ad ogni carriera (era avvocato e portato ad essere giudice come si dimostrò più tardi): nel secolo XVII è un rappresentante di quelle centinaia di migliaia di uomini che in ogni classe sociale si opposero alla religione ufficiale, come pure alle sette evangeliche da cui erano circondati. Il padre di questi due figlioli si era conformato al Protestantismo in vista di un avanzamento sociale e di un posto, ma il padre suo, il nonno del poeta, aveva pagato duramente piuttosto di rinunciare alla sua fede □ aveva sconfessato il figlio come rinnegato e lo aveva diseredato.

Fu in quest'Inghilterra dove migliaia di famiglie ricche e povere presentavano ancora una posizione così cattolica e tali contrasti e tali ricordi che Oliviero lottò e governò.

Sarebbe del tutto insufficiente abbandonare l'argomento della religione di Cromwell, d'interesse centrale nella sua vita, lasciando un'impressione meramente negativa di tale argomento nella mente del lettore. La religione di Oliviero era un prodotto non soltanto dell'ambiente familiare agente su una natura senza dubbio mancante di originalità; e tanto meno era semplicemente reazione e paura della religione opposta. Essa era altresì emozione personale operante su una natura che, almeno nella sua giovinezza, aveva sofferto di una malattia mentale di depressione. Essa fu il suo personale rifugio e sostegno contro la miseria interna ed egli l'usò come medicina, per il senso di sufficienza che questa fede in una consapevole elezione e nella sicurezza della beatitudine futura alimentava nei suoi adepti (in

mezzo ad un mondo condannato) e che ancora alimenta, sopravvivendo in alcuni di essi. La sua religione fu anche la sua occupazione. Intonare un salmo (probabilmente con voce nasale secondo la moda ieratica dell'epoca e della setta), rappresentava per lui un esercizio anche sul campo di battaglia. Levare una preghiera estemporanea lo appagava ed invocare per nome e costantemente il Signore (del Vecchio Testamento) era la sua naturale forma d'espressione. Egli ricercava certamente il Creatore in privato □ sebbene forse non sempre in quelle occasioni alle quali egli soleva retoricamente alludere di fronte agli altri □ certamente credeva di essere in diretta comunicazione con Lui e da Lui ricevere consigli personali.

Inoltre per quelle virtù che egli possedeva □ soprattutto quelle private □ una natura non esente da eccessi poteva appoggiarsi alla pratica della preghiera per avere una struttura ed una base solide.

La sua tolleranza generale per tutto ciò che fosse anticattolico senza distinzione di setta (essa comprese anche gli Ebrei, in seguito a negoziati) non era soltanto una mossa politica né unicamente necessità di preservare l'ordine. Essa proveniva da queste due cause, ma non interamente. Proveniva pure dal carattere personale del suo culto che gli faceva desiderare di trasmettere ad altri una pratica ugualmente individuale □ purché, come minimo, la loro tonalità morale fosse del suo stesso genere biblico. La sua ostilità al partito presbiteriano non era esclusivamente quella del soldato in contrasto con i politici e neppure quella dell'usurpatore in contrasto con il governo legittimo. Era sì, soprattutto questo; ma era anche genuino disprezzo per tutto ciò che era organizzazione in materia di culto.

Vi è una nota inequivocabile che sgorga proprio dal profondo del cuore nei momenti di forte emozione e questa nota è avvertibile una o due volte in mezzo a tutti i discorsi, l'epistolario e l'intrigo che è quasi tutto ciò che ci resta di lui. Questa nota non è avvertibile □ come pretenderebbero coloro che ne tessono il panegirico □ nei suoi appelli al Parlamento o al campo o, più tardi, agli strumenti del suo potere. E questa nota è più rara in lui che non negli altri uomini perché egli dissimula costantemente. Pure si avverte in alcune occasioni speciali: una volta in quella di una intollerabile perdita, quando gli morì la figliola, un'altra volta nelle condoglianze ad un uomo il cui figlio era caduto sul campo, un'altra all'approssimarsi della morte. In ciascuna (e ve n'è ancora qualche esempio) balza

fuori la religione di Cromwell. Essa è insita nell'uomo e non rifiuterà il tramite della sua voce dura. Una convinzione così forte ed evidente non può venire ignorata.

Delle altre doti alle quali si possono ascrivere le sue dottrine avrò molto da dire quando mi occuperò del carattere. Non tutte sono piacevoli, persino per coloro che lo sostengono. Ma, a proposito della semplice questione se Cromwell sperimentasse o meno la religione che egli continuamente esprimeva (sebbene egli la esprimesse riferendosi ad un oggetto temporale), non può esservi dubbio. Quella religione fu la sua perenne compagna da quel vivido momento della sua giovinezza nel quale egli soffrì ciò che si dice «conversione». Egli morì in possesso di essa. Su questo punto la storia tradizionale, pur non essendo troppo favorevole alla pretesa d'integrità di Cromwell, può eliminare ogni dubbio.

### CAPITOLO III IL SOLDATO

Due grandi qualità da Cromwell possedute al massimo grado segnano la sua superiorità e determinano la sua carriera.

In primo luogo egli possedeva □ e sviluppata in modo assolutamente fuori dell'ordinario, anzi ad un grado quasi unico di intensità □ quella qualità che noi chiamiamo ipocrisia o furberia o abilità diplomatica a seconda che noi vogliamo biasimarla o metterla in ridicolo o lodarla.

In secondo luogo egli possedeva, in grado appena inferiore, una particolare genialità □ una genialità con forti limitazioni, tattica, non strategica, ma nondimeno sempre genialità □ la quale, quantunque fosse esercitata su un piccolo campo, in un semplice angolo di quell'Europa che era impegnata ovunque in affari di guerra molto più vasti, si sarebbe imposta su ogni scala d'azione.

Le tre qualità che si combinano nel dare un genio militare sono: 1) senso della realtà che comprende visione pronta del dettaglio e tenacità nel ritenerlo. 2) potere di coordinare rapidamente nuovi piani col mutarsi delle circostanze. 3) quel «quid» indescrivibile, il senso del comando. E' un dono che permea coloro che si trovano sotto la sua disciplina e che nello stesso tempo dà a chi comanda una conoscenza stranamente intima dello spirito dominante fra gli uomini che egli deve dirigere e uno strano potere di informare questo spirito del suo stesso.

Queste due principali caratteristiche di Oliviero, quella diplomatica e quella militare, determinano la sua carriera. Esse erano accompagnate da certe debolezze che tosto descriverò e da certi vizi. Ma né le debolezze né i vizi furono sufficienti ad annullare l'effetto delle sue qualità positive.

Bisogna inoltre notare che ambedue queste caratteristiche erano in funzione l'una dell'altra. La sua abilità nell'intrecciare intrighi politici, nel simulare quelli che erano i suoi scopi reali, nel far cadere in inganno i nemici, nello scoprire il principale obiettivo dell'attività civile, faceva tutt'uno con la sua abilità tattica sul campo di battaglia insieme con quella di afferrare le principali condizioni strategiche di una situazione militare. Ambedue queste doti erano in funzione di quel realismo superiore al normale che caratterizza i grandi capitani.

Come tutti i grandi soldati cominciò dalle fondamenta. Prima di

tutto si assicurò il comando mediante un'eccezione non motivata ma necessaria ad una regola che escludeva dal comando i suoi colleghi; e questo comando egli lo lasciò maturare restando secondo all'incolore Fairfax, con lo scopo di essere in effetti il primo. Fedele a questo principio di cominciare dalla base, egli vide che sebbene tutti gli «atout» fossero in mano del Parlamento (flotta, porti, le rendite commerciali, aree soggette a tasse, Londra, e la ricchezza organizzata), questi «atout» da soli non potevano vincere a meno che le carte non fossero abilmente giocate. Egli, perciò, produsse i due fattori necessari a una forza militare di prim'ordine □ la lealtà del soldato e la sua disciplina. Egli fece in modo che ai soldati del suo «Nuovo Modello» (3) (lo dico «suo» per brevità) fossero come minimo promessi, e di poi regolarmente pagati, salari eccezionalmente alti nell'arma decisiva della cavalleria; e nella fanteria almeno la somma sufficiente, con gli straordinari, al normale mantenimento e ad un abbondante margine di danaro. Dove questo non fosse stato sufficiente a riempire i quadri, egli ammetteva, e ammetteva largamente, la coscrizione obbligatoria. Ma egli si preoccupò pure che le truppe avessero unità di spirito (il Puritanesimo, i cui entusiasmi erano precisamente i suoi, era appunto a portata di mano), e che vi fosse una concentrazione di sforzo, attraverso l'ubbidienza. La cavalleria che gli stava di fronte era superiore di tempra, con una scelta maggiore di buoni comandanti; ma nessuno imponeva l'unione di questi comandanti, e ai soldati di truppa del Re era data licenza (specialmente verso la fine del conflitto e con uomini come Goring) di maltrattare i civili che sabotavano il reclutamento e ostacolavano le marce, gli schieramenti, le disposizioni e i concentramenti.

In questo senso della disciplina e del comando, nulla è più caratteristico in Cromwell che l'azione coraggiosa ed immediata con la quale egli, personalmente, con le sue stesse mani, soffocò agli inizi l'ammutinamento nella sua fase più pericolosa, affrontando egli stesso, materialmente, i sobillatori. Perché Cromwell, sebbene un lato del suo carattere nervoso ed esaltato presentasse una sempre più grande paura della morte e molte esitazioni, non mancava mai di valore immediato, qualora se ne presentasse l'occasione. [...] Egli non mostrò nessuna particolare abilità nel combinare le tre armi. Non tenne conto dell'artiglieria più di quello che non facessero gli altri comandanti del Parlamento, e nessuno di essi sfruttò la soverchiante

superiorità in bocche da fuoco che avrebbero potuto creare se ne avessero compresa l'opportunità. Essi avevano i principali magazzini di polvere e le riserve delle sue materie prime. Avevano la flotta come pure i principali porti della regione sino a che non persero Bristol (che poi da ultimo riebbero). Avevano una riserva assai maggiore e più regolare di danaro che non i loro nemici e con questa avrebbero potuto moltiplicare le armi più costose. Pure, eccetto che negli assedi, l'artiglieria occupa una parte di poca importanza nella Grande Ribellione anche dove essa aveva miglior destro di venir usata; e non vi è nulla negli atti di Cromwell, nelle sue lettere o nei suoi discorsi che dimostri un apprezzamento maggiore verso di essa di quello dei suoi colleghi. Egli accetta, come di regola, un'aggiunta complementare di artiglieria. Essa è decisiva, per esempio, in Irlanda. Ma Cromwell non vincerà nessuna azione bellica contro il Re per l'intervento di questa. Egli pensa in termini di cavalleria. È vero, naturalmente, che il cavallo era lo strumento principale di guerra a quei tempi ed in realtà fu quello che diede a Cromwell, il comandante di cavalleria, un posto nella storia. Ora (per citare un solo contrasto evidente) Marlborough, pure notevole nell'usare il soldato a cavallo, era altrettanto pratico in tutte le armi.

Quanto a strategia, la Grande Ribellione non offre quasi nessun esempio lampante e nelle stesse campagne di Cromwell essa non brilla. Al contrario, ogni successo è tattico. Prendete per esempio la campagna di Dunbar. Egli si lascia tagliare la ritirata. Trova la strada bloccata da un nemico i cui movimenti gli sono sfuggiti e i cui piani non gli è riuscito d'intuire. Il suo successo (che fu completo e dovuto principalmente a Monck) fu un successo interamente tattico che riscattava uno sbaglio di strategia, lo sbaglio di ritenere per certo che una strada sia libera perché si spera che lo sia.

No, non fu come stratega e neppure come tattico in genere, fu come comandante di cavalleria che Oliviero si distinse; fu come comandante di cavalleria che egli resta veramente grande. E nel suo modo di trattare l'arma a cavallo, che precisione, che sguardo rapido, che giudizio immediato! Che intuizione di come far rendere al massimo il valore del suo comando!

Naseby ne è naturalmente l'esempio principale. E infatti, sebbene il risultato fosse ormai una conclusione già preveduta, considerando la mancata fusione della fanteria del Re e la schiacciante superiorità numerica della parte ribelle (due a uno), pure la carica di Cromwell

fu da tutti i lati esattamente rispondente a quanto la situazione richiedeva. Egli aveva intuito *prima di qualsiasi altro in Europa* la riforma essenziale necessaria ad un'arma a cavallo in quei tempi □ una coesione permanente.

Ed era necessario pagare il prezzo di questa: Cromwell fu il primo a vedere che i risultati valevano il prezzo. E il prezzo da pagarsi per raggiungere una coesione permanente era il sacrificio dello scopo stesso della carica. Fino a quel momento la cavalleria era lanciata contro il cavallo opposto allo scopo di ottenere un «balzo» □ un cozzo che si appoggiava su un attimo. Il suo successo era misurato sul grado di profondità e di sconvolgimento ottenuto da questo «balzo». Se esso era frustrato, il comando della cavalleria aveva fatto fiasco. Se esso aveva invece travolto gli avversari, disperso la loro formazione e lasciato libero il campo dietro a loro, aveva raggiunto lo scopo. Perciò l'intera energia disponibile tanto nel numero che nell'andatura era concentrata in quello scopo singolo ed immediato; non vi erano divisioni nelle funzioni; tutto agiva come un'unica cosa. E tanto più avanzato e furioso era l'inseguimento anche contro la salmeria ed il saccheggio di questa, tanto più prossima la vittoria. Tale era la teoria in cui Rupert, un magnifico comandante, era stato allenato. Da tale teoria egli trasse il frutto più ricco che ci si potesse aspettare, facendo indietreggiare tutto ciò che gli stava davanti e facendo impeto con un nugolo di cavalli assai al di là della posizione tenuta dal nemico in rotta.

Ma il difetto di questa tecnica «a cozzo» era il suo esaurirsi. Colpiva una volta e, in proporzione al successo, non poteva colpire una seconda. Cromwell aveva pensato bene di sacrificare parte dell'urto per il vantaggio di poterlo modificare. La sua carica, *sufficientemente* coronata da successo, non esauriva neppure per un momento lo strumento che era nelle sue mani. Egli era in grado di mutarne la direzione, di scinderne l'effetto e usare di questa sua forza come di uno strumento molteplice, per molti scopi contemporaneamente. Egli teneva già tutto in pugno al momento del trotto; poteva lanciare, trattenere, far deviare a piacere un'unità. Non si può avere prova migliore della capacità di quest'uomo che attraverso il pietoso contrasto con Ireton battuto contro Rupert che sbaglia la carica e l'attacco laterale, mentre Cromwell trionfava.

È pure oggetto di lode per Cromwell l'aver imparato il suo mestiere a fondo, e fin dal principio, nella pratica di esso, iniziandolo senza

alcun addestramento in tempo di pace. Si dirà: Così fu per la maggior parte dei comandanti. Ma il merito singolare di Cromwell è di essersi impossessato del mestiere in modo così rapido e di averlo migliorato tanto da divenire in poco più di due anni pari, e in tre superiore, ai generali di scuola; in particolare a Rupert. Rupert, che ordinava tutte le sue forze, che metteva abilmente a profitto le lezioni delle guerre tedesche, che creava nuove tattiche sull'esperienza acquistata, aveva come rivale in rapido progresso e infine come maestro un civile diventato soldato per passione, un «amateur» rapidamente cresciuto sino ad essere un esperto □ e assai più di un esperto.

Perché bisogna notare come Oliviero in materia di cavalleria creasse continuamente. Egli improvvisava. Egli scopriva. Egli fondava. Quella enorme popolarità che si procurò fra nemici o storici militari rivali, ciascuno con pregiudizi e vanità nazionali, fu conquistata. Egli fu un capo di cavalleria che cambiò carattere alla sua arma.

Tutto ciò fu iniziato da un uomo che aveva già superato la quarantina e a tale età un dominio e uno sviluppo così rapidi della propria scienza costituiscono una prova eccezionale di genialità. Egli doveva essere naturalmente «tagliato» per quel mestiere che intraprese così tardi, poiché si adattava ad una natura in tutto preparata. Non vi è in tutta la storia mezza dozzina di casi analoghi di un così tardo possesso di un'arte e su tale scala.

Voglio darne alcuni esempi. Egli osserva negli avversari l'uso ormai accettato di far fuoco dalla sella in attesa della carica. Non può che copiarlo al suo primo comando a Grantham nell'Aprile '43; eppure col Luglio di quell'anno ha già imparato ad attaccare subito, risparmiando il fuoco. Osserva che Rupert alterna la cavalleria alla fanteria secondo il modello Svedese. Vede questa tattica adottata per la prima volta dall'esercito del Parlamento. Ne nota la debolezza. La scarta. Ma Rupert la conserva a Marston Moor e ancora l'adotta a Naseby. Mediante questo risparmio di fuoco Cromwell acquista maggior rapidità nella carica □ quel «bel trotto rotondo» - secondo la sua espressione. Ma, a differenza di Rupert, non permette mai che ecceda □ mai certamente che diventi galoppo. Poiché, per quell'«occhio» che è il vantaggio incomunicabile di un capitano nato, abbiamo visto che la grande forza di Cromwell era di tenere in pugno la comunione d'interessi e d'azione nella carica. Tutti sapevano che il cavaliere *dovrebbe* allinearsi ginocchio a ginocchio in un allineamento perfetto. Ma Cromwell lo otteneva effettivamente



mediante una disciplina inflessibile e continua. Questa educazione delle truppe gli diede, in sede morale, quel potere unico di ottenere la coesione che salvò la situazione a Marston Moor, decise Naseby e fece del loro vincitore il padrone dell'Inghilterra. Non solo la cavalleria del Re fu rotta e messa in fuga nel fortunato scontro; ma i nemici in generale risentirono di questa loro debolezza. Non v'era nulla, in complesso, nella struttura degli eserciti parlamentari che favorisse la fusione della cavalleria: vi era Cromwell. Ed egli solo poté ottenerla *sempre*. [...]

Ho detto che l'Armata del Parlamento da lui riformata era, almeno nella cavalleria, ben pagata e soprattutto regolarmente, e che Cromwell sta alle origini di questo cambiamento essenziale. È un punto sul quale debbo fare una digressione perché assai male interpretato. Eppure su di esso si imperniò in gran parte la guerra. Se il Re avesse avuto i fondi per pagare delle cifre alte e continuate a forze più numerose, avrebbe potuto vincere. Ma per comprendere il funzionamento di questo lato economico sono necessarie due cose. Primo, di afferrare bene il *valore sociale del denaro* a quel tempo; poi di stimare □ sia pure approssimativamente □ quale proporzione dovesse avere una paga adeguata al mantenimento.

Il valore di un guadagno in qualsiasi momento del passato dipende da tre fattori. Primo: per guadagni minimi, dalla mera capacità d'acquisto dell'unità d'oro e d'argento, misurata secondo le necessità della vita. In secondo luogo: per rendite più alte, da un confronto fra il numero di cose e di agi acquistabili allora ed adesso. Così 1.000 sterline all'anno, oggigiorno, in un villaggio dalla vita primitiva, è una rendita assai più grande che 1.000 sterline a Londra. Infine, per i massimi introiti esso dipende dalle cifre abituali di rendita a quel tempo. Il concetto non è molto semplice da afferrare ma è essenziale per la comprensione del passato □ come pure degli attuali contrasti fra le nazioni. Intendo quindi svilupparlo.

Nella categoria più bassa di entrate, quella del salario necessario al sostentamento del lavoratore, noi dobbiamo soltanto considerare il valore d'acquisto della moneta in corso, le cose cioè che uno scellino o una sterlina possono acquistare; dobbiamo considerare, non ciò che il lavoratore deve comprare *ora* per vivere ma ciò che *allora* doveva comprare per vivere; perché le due serie di cose che costituiscono le prime necessità □ o sono praticamente di prima necessità □ di un Inglese nel 1640 e nel 1927, pur generalizzando, non sono identiche.

Per esempio: è un errore quello di prendere il prezzo dell'orzo come unica cifra comprovante, o quello della carne, dei tessuti, del carbone e della legna. Noi mangiamo più riso e meno carne; indossiamo tessuti meno duraturi e bruciamo carbone al posto della legna allora usata, e non viviamo più in case di legno come allora facevano spesso.

Fatto un rozzo computo in moneta dei livello di mantenimento in quei giorni e nei nostri, dobbiamo, per ogni categoria sopracitata, moltiplicare per una cifra *maggiore* mano a mano che la rendita aumenta di grado  $\square$  e una cifra che si accresca rapidamente quanto più ci avviciniamo ai capitali massimi.

Così se il «penny» del lavoratore nei giorni della Grande Ribellione è quello che un lavoratore moderno chiamerebbe 6 pence, (4) e vedremo subito che tale è all'incirca la proporzione, le cinquanta sterline all'anno dell'agricoltore non sono le nostre 300 all'anno ma si avvicinano di più alle 500. Tale somma in quella società più semplice, in cui vi erano meno cose acquistabili e meno comodità disponibili, rappresenta una rendita almeno 10 volte maggiore di ciò che significa la stessa rendita nell'Inghilterra del 1927 da un punto di vista *sociale*. E mano a mano che noi aumentiamo la scala, il multiplo si accresce enormemente. Un uomo con 5.000 sterline all'anno nell'Inghilterra di Carlo I era all'incirca nella posizione goduta oggigiorno mediante i più lauti guadagni. E' impossibile fare un computo esatto, trattandosi di cifre così alte, ma una rendita simile equivale, socialmente parlando, a 8.000, 10.000 sterline del giorno d'oggi. Prendiamo un uomo con 5.000 sterline all'anno. L'1% delle sue entrate gli procurava una buona, comoda casa nel quartiere più elegante di Londra, un quadro del migliore pittore, sei bei cavalli e tanto da pagare una mezza dozzina di dipendenti. Un gioiello del valore di un decimo delle sue entrate era calcolato di tale valore da meritare un posto speciale nelle cronache del tempo.

Giudicando in base a tali principi, il soldato semplice di fanteria all'epoca di Cromwell riceveva dapprima di diritto otto denari; più tardi, in un momento di rincaro dei prezzi, uno scellino; più tardi ancora, quando questi ribassarono, nove denari. Queste somme equivalgono, in cifre moderne, a quattro-sei scellini al giorno. Questa stima apparirà, lo so, assai esagerata. E' più alta di quella che voi troverete in qualsiasi libro di testo; nondimeno io credo che si possa dimostrarne l'esattezza mediante prove semplici e sufficienti. È

ormai accettato e ripetuto ad usura nel linguaggio dell'epoca che il mantenimento di un uomo nei primi tempi della Grande Ribellione come pure verso la fine di essa, costava qualcosa come quattro denari al giorno (5) □ la metà della sua paga. Ora, qual è oggi giorno la cifra minima necessaria al sostentamento di un uomo che mangi e combatta? Non intendo parlare della somma necessaria a tenerlo armato, eccetera, ma di quella che gli procuri le prime necessità quali il cibo e così via. Certamente non meno di due scellini. Ecco che si moltiplica per sei (6); e la paga cromwelliana di otto denari significa, nel linguaggio del 1927, quattro scellini (7). E ancora: una uniforme comoda (di tessuto filato a mano, si ricordi), una riserva sufficiente di scarpe, un mantello, della biancheria viene a costare in un anno poco meno di quaranta scellini circa. Vi sarebbe forse qualcuno in questo dipartimento che valuti queste cose meno di 12 sterline? È possibile avere un soldato di fanteria debitamente calzato e vestito eccetera, per meno? Ancora si è moltiplicato per sei.

Ora, quanto di questa paga era richiesta per il mantenimento? E' troppo difficile il dirlo. Nominalmente o teoricamente metà della paga andava nel mantenimento. Ma *in realtà*, quanto? Che il soldato pagasse normalmente le cose che comprava e che mangiava, noi lo sappiamo dalle lamentele in tempi di prezzi alti perché il soldato non poteva averle o perché mancavano, per causa sua, ai civili. Noi sappiamo infatti che più tardi, vi furono spesso dei forti arretrati di paga, talvolta di mesi interi. Eppure durante questa sospensione, il soldato mangiava e beveva. È vero che in parte il mantenimento era addebitato contro gli arretrati. Ma ad ogni modo si era provveduto. Sembra che, mentre il soldato semplice di fanteria, volontariamente e di tanto in tanto, per necessità comprasse delle cose con la sua paga, pure parte del suo mantenimento ricadesse su altri fondi; egli era vestito in parte e armato di tutto punto, mentre il resto era a carico pubblico. Forse ci avviciniamo approssimativamente al vero quando affermiamo che il soldato semplice nel piano di Cromwell doveva avere a sua disposizione una cifra molto minore di una sterlina circa alla settimana, come noi diremmo oggi, ma assai maggiore di dieci scellini □ diciamo fra i tredici e i sedici scellini. Questa cifra era sufficiente a indurre un uomo a liberarsi dalle forme più basse del lavoro (8) □ un uomo che avrebbe rischiato i pericoli e le scomodità del commercio: e fu da quelle file che fu tratta la maggior parte della fanteria. Quella cifra non costituiva affatto la paga intera □ il soldato

usufruiva continuamente di saccheggi e spoliazioni e paghe extra per servizi speciali. Il soldato puritano strappava i vestiti e tutte le cose di valore dal morto e le cose utilizzabili dal ferito e si impadroniva di tutto quello su cui riusciva a mettere le mani, ogni qualvolta una città o una casa venivano catturate. A Basing House, per esempio, un soldato semplice si impossessò di 129 monete d'oro che tenne, ed un altro di cinque sacchi d'argento. Talvolta il saccheggio veniva calcolato in denaro: così, davanti a Bridgwater, nel 1615, a ciascun soldato vennero garantiti dai 15 scellini ad una sterlina (in denaro moderno) in luogo del saccheggio; a Reading nel '43, più del doppio. A Bristol nello stesso anno ciascun soldato ebbe un buono per 14 giorni di paga, assai più di due sterline □ quasi tre, secondo la nostra moneta. Venivano distribuite paghe per ogni servizio particolarmente pericoloso come l'apprestamento di scale d'assalto; eccetera. In generale, si può dire che il soldato semplice avesse una posizione che allettava singoli uomini di temperamento *avventuroso* fra le classi più povere. Era solo perché il numero di questi avventurosi era limitato che la coscrizione era spesso necessaria e che gli uomini venivano sequestrati e prelevati per servire il Signore Iddio degli eserciti.

Essi non erano i piccoli agricoltori, i rigidi protestanti della tradizione, essi erano (nelle parole di un loro colonnello) «la feccia dei cittadini, prigionieri, stagnini, girovaghi, vagabondi»; quegli aggiunge persino che solo gli elementi degli eserciti del Re costituivano un materiale degno di rispetto. Ma naturalmente questo giudizio non è applicabile alle truppe a cavallo o alle truppe istruite di Londra.

Il soldato semplice di fanteria aveva dunque elementi sufficienti per tentare un operaio che non temesse le ferite o la morte, insufficienti invece a tentare un artigiano. Ma non aveva null'altro; e nella prima parte della guerra, quando le velleità bellicose del Parlamento erano ancora tutt'altro che popolari, si dovette far uso della forza da ambedue le parti. Il Parlamento arruolò così con la violenza 2.000 uomini nella sola Londra e dovette arruolarne dieci volte tanto dalle contee orientali dove il servizio militare sembra esser stato particolarmente impopolare. Poiché il movente e la direzione della guerra era una faccenda riguardante la classe media e la alta, tutti naturalmente, eccetto i più poveri, erano esenti dal servizio militare. Bastava possedere per il valore di cinque sterline per esserne esenti e

tutti gli avvocati in genere, i liberi professionisti, possedessero beni o no, ne erano esenti.

Le truppe a cavallo appartenevano tuttavia ad un'altra classe, e costituirono l'arma decisiva in quei giorni. Ricevevano una somma equivalente a cinque sterline alla settimana in valuta moderna, delle quali due forse andavano nel mantenimento dell'uomo e del cavallo, in circostanze di massimo costo della vita. Era quindi un impiego che attirava i giovani delle classi abbienti. Si videro figli di medici in mezzo ad essi, giovani studenti e così via.

Proporzionando questi salari col rango e col grado, gli ufficiali provvedevano a sé stessi con tutta larghezza, cosa più che naturale se si pensa che proprio da loro era derivato tutto il movimento di ribellione contro la Monarchia ed era stata la loro classe a votare in Parlamento e a decretare le paghe. Il colonnello di un reggimento godeva da 1.500 a 2.000 sterline nette all'anno in valuta moderna (1927); un capitano sulle 700 sterline, mentre i generali incameravano delle vere fortune.

Per Fairfax all'inizio del conflitto si votarono 4.000 sterline all'anno e 40.000 alla fine, pari ad un valore odierno di 60.000 o 70.000 sterline all'anno □ e qualcosa come un milione alla fine. Poiché, come già dicemmo, quanto maggiore diventa la scala, tanto più grande diventa la cifra per cui dobbiamo moltiplicare, e ciò assai rapidamente, non essendovi nell'Inghilterra della metà del XVII sec. nulla che assomigliasse al plusvalore della ricchezza goduta oggi in rapporto alla popolazione. Cromwell incamerò 2.600 sterline all'anno, cioè 30.000 sterline o più fin dal '46 e dopo Worcester altre 4.000 sterline all'anno, un equivalente di 120.000 sterline nella società odierna. A queste somme regolari, i generali e le loro famiglie aggiungevano naturalmente molti «incerti» ed occasioni di guadagno, come l'investimento di danaro nella speculazione delle terre invase in Irlanda, oppure l'ammortamento dei debiti contratti dai soldati sugli arretrati, ecc.

È un alto tributo da rendere all' indole militare di Cromwell che questo strumento □ l'Esercito, una cosa nuova nella storia inglese □ fosse efficiente in proporzione al controllo da lui stesso esercitato. Vi fu un momento, nei mesi seguenti la morte di Carlo I, in cui la disciplina delle forze armate decadde talmente da minacciare il disciogliersi dell'Esercito. È soprattutto Cromwell che la ristabilisce. Mano a mano che egli avanza verso il potere supremo, gli arretrati

sono meglio rimessi, il soldato viene gradualmente a sentirsi superiore rispetto al civile e una nuova determinata mentalità, come si trattasse di una professione, percorre tutti i ranghi. Egli cementa tutto il corpo dell'Esercito e durante gli ultimi anni, quelli del Protettorato, crea un grande organismo di uomini armati che è fra i migliori d'Europa. La fanteria che combatté a Dunkerque destò l'ammirazione degli alleati francesi; ed è da notarsi un fatto ormai sintomatico: la maggior parte di essa era formata da poco più che reclute, istruite di recente. In che modo giunsero ad avere una tale alta qualità? Dal tono generale di quell'organismo in cui esse non erano che unità e che era giunto ad avere una propria anima, quella stessa del capo.

E' un fenomeno ricorrente nella storia militare, questo graduale raggiungimento di un organismo unito allo Stato e pur separato da esso □ l'Esercito □ che con grande rapidità assimila e trasforma nel proprio tipo tutto ciò che viene introdotto in esso come riempitivo. La famosa marcia di Napoleone da Boulogne ad Ulma fu condotta non solo da veterani ma da ragazzi di leva in quell'anno. La stessa cosa è vera per quelle forze miste □ in gran parte tedesche □ che si opposero all'attacco durato tutta una giornata a Malplaquet e salvarono la politica di Luigi XIV. La «Brigade des Guards» durante la Grande Guerra reca la medesima testimonianza.

Tutto questo spirito di corpo dell'Esercito nella breve fase finale, fu creazione di Cromwell. Egli era aiutato dalla lunga abitudine di una guerra combattuta già per nove anni prima che fosse completamente padrone dell'Esercito e quasi dodici prima che ne fosse l'inappellabile despota. Era aiutato dalle vittorie abituali e dai vari entusiasmi di quel tempo, soprattutto quello religioso. Pure da queste circostanze avrebbe potuto essere ostacolato qualora non avesse posseduto il dono del comando. Era l'abitudine di un veterano alle armi quella che rese gli ammutinamenti del 1649 così formidabili; era la consapevolezza del potere che risiedeva nella forza □ almeno dei suoi ufficiali □ che lo incitò ad impossessarsi del comando supremo; e, fra gli entusiasmi, quello dell'eguaglianza, quello repubblicano minacciò di più la sua autorità nell'anno critico della morte del Re.

Eppure egli risolvette ogni cosa e compenetrò 50.000 uomini (9) di un carattere unico e la prova che questo risultato fosse dovuto a lui sta in questo: che quando egli tramontò, l'unità tramontò con lui.

È questo fatto che spiega una questione altrimenti imbarazzante:

come conciliare il riconosciuto spirito dell'esercito che condusse vittoriosamente la Grande Ribellione con il riconosciuto reclutamento. È reclutamento della feccia eppure fa leva su una religione della classe media ed alta. Essa canta salmi e inni, ascolta i sermoni □ non sempre svolti in ordine □; è suscettibile a prender fuoco per la bugia assurda e calcolata dei suoi capi che il servizio religioso di Carlo al campo era «la Messa». Eppure sappiamo che la tradizione, che parla di una forza tratta dai piccoli agricoltori puritani e borghesi, è una favola. Abbiamo visto da quale reclutamento fosse tratto l'esercito e cosa ne pensassero gli ufficiali □ «la feccia del popolo». Le classi abbienti, esercenti, commercianti e fattori non fornivano in genere il materiale per i ranghi dei sottufficiali; questo materiale, soprattutto per la fanteria, era semplicemente tutto quello che era possibile allestire, se non pagando, almeno con la forza. Così un certo anno (1645) più della metà della fanteria di Fairfax si compone di uomini prelevati contro la loro volontà e obbligati a prestar servizio; e le diserzioni si verificarono con più frequenza in quelle contee orientali, dove □ ci assicurano i libri moderni □ si bruciava di zelo puritano per la spada del Signore e di Gedeone. Sei anni più tardi, 10.000 uomini sono sequestrati in massa volenti o nolenti e spinti nelle file dell'Esercito. Si aggiungano quasi altrettanti prigionieri del Re; anche le prigioni fornirono la loro quota. La cavalleria, è vero, si trovava in una situazione differente poiché molti di coloro che servivano nei ranghi erano in grado di fornire il cavallo e le armi ed erano attirati da una paga di «quasi 20 scellini alla settimana, mantenendo se stessi e il cavallo con 6»; cioè avevano, diciamo, l'equivalente di 200 delle nostre sterline all'anno per i loro minuti piaceri, e, insieme, il mantenimento, cosa alla quale avrebbero dovuto pensare da soli. I soldati semplici di cavalleria allora provenivano largamente da quella classe media della società sulla quale aveva presa il Puritanesimo. Ma, sebbene la cavalleria non fosse che una parte, essa conduceva l'Esercito; e il tono che la informava si comunicava a tutte le armi, nonostante la miscela di materiale umano da cui erano formate; e la spiegazione sta nel fatto che un esercito ben disciplinato e impegnato in uno scopo comune giunge ad avere uno spirito in comune e nel fatto che l'individuo emerge in esso rapidamente.

Avanzando negli anni, Cromwell si identificò sempre più con quella occupazione a cui si era dato così avanti negli anni, che egli aveva

appreso tanto rapidamente come novizio e nella quale eccelleva. Il Protettore non morì principe e neppure legislatore né ricco cavaliere, quale era nato, ma l'uomo della cavalleria: un corazziere quasi poco a suo agio se non a cavallo e con la sua armatura.



## CAPITOLO IV IL CARATTERE

Il carattere di Oliviero Cromwell, l'argomento principale da definire per qualsiasi uomo sottoposto ad esame (poiché il carattere domina l'ambiente), è semplice. Le sue contraddizioni sono apparenti solo se noi ci figuriamo un Cromwell diverso da quello che era in realtà. Se volessimo a tutti i costi farlo un Eroe Nazionale, siamo costretti ad ignorare, a mentire o a giustificare con un'impossibile ginnastica mentale atti, discorsi, e modi ben conosciuti che lo caratterizzano; poiché sarebbe inadatto a sostenere una simile parte. Se desiderassimo dimostrare che era un mascalzone di proporzioni diaboliche, cadiamo nel ridicolo; non sono queste le sue unità di misura.

«Cosa» egli era? Egli era un uomo abbastanza volgare, sinceramente influenzato dagli impulsi e dalle emozioni che gli provenivano dalla sua classe e dal suo ambiente; felice, come ogni altro mortale, di esercitare la sua attitudine più spiccata, che era quella di fare il soldato; e fare il soldato con una doppia capacità nel comando generale e nel comando della cavalleria. Nel suo caso queste capacità furono scoperte tardi e divennero così naturalmente esclusive da fare ombra a tutto il resto. Per il resto abbiamo un uomo dotato di quello stile deciso e rude nel parlare che il comando fa nascere in una natura come la sua, ma soprattutto un uomo che, trovandosi in una successione di crisi inaspettate, si salva e perciò aumenta di continuo il suo potere quasi involontariamente, certo non secondo un piano prestabilito. Egli si salvò così mettendo ogni volta costantemente in pratica quell'altra qualità nella quale egli eccelleva e che, come già dissi, viene chiamata «furberia, ipocrisia e abilità diplomatica, a seconda che vogliamo metterla in ridicolo, condannarla o lodarla». A parte questo, la sua mente è abbastanza comune, costruita sul modello di quella dei compagni; accetta fundamentalmente lo stesso calvinismo; venera, presuppone come guida esatta ed infallibile la recente versione inglese della Bibbia ebraica; ma dimostra nel complesso di avere quei vizi inscindibili di solito da questa mentalità, in misura minore di quanto ci si aspetterebbe da un uomo nella sua posizione, sebbene purtroppo tenda alla ferocia che da tale mentalità gli proviene. Abbiamo, inoltre, un uomo di vita rigidamente domestica e □ cosa apparentemente assurda, considerata

in connessione con questo □ un poco indeciso su quelle mete direttamente concernenti il suo vantaggio e la sua sicurezza personali. Ma di tutto questo dirò più tardi. Per ora vorrei far luce su quella spiccatissima qualità della dissimulazione e dell'intrigo e sul successo di tale qualità; poiché non si è fatta abbastanza giustizia a questa sua capacità □ se di giustizia si può parlare.

Considerate pochi esempi tipici.

Quando, alla fine dell'estate del 1647 è incerto quale delle due parti prevarrà sull'altra, i soldati o il Parlamento, egli inganna a fondo la Camera dei Comuni facendo credere di essere dalla loro parte mentre si accinge a porgere il suo aiuto all'esercito sul campo, per l'indomani.

Le principali circostanze di questo poderoso intrigo dovrebbero essere indagate con le relative date da coloro che intendono conoscere Oliviero Cromwell. L'episodio è fra i più eloquenti nella storia e merita una menzione particolare pur in uno schizzo breve come questo.

Siamo negli ultimi giorni del Maggio 1647. Sono passati quasi due anni da che l'ultimo esercito del Re è stato distrutto da forze superiori del doppio a Naseby. È un anno da che Carlo si è rifugiato con l'armata scozzese nel Nord e da allora la politica inglese è rivolta contro coloro che vogliono il Re al potere.

Tutto ora si imperniava sulla persona di Carlo. Il popolo inglese nel suo complesso (non la cricca parlamentare e neppure l'organismo più grande dell'Esercito, ma la massa del popolo inglese) rispettava il Re come suo naturale signore, compassionava la sua sfortuna, giudicava la ribellione di quei ricchi cavalieri e borghesi contro di lui, un tradimento pur nel suo successo. Perciò chiunque avesse nelle mani il Re, aveva sull'avversario la superiorità di condurre negoziati; e infatti, una situazione definitiva confermata dal Re avrebbe funzionato. Fu così, quindi, che la lotta imminente tra fautori del Parlamento e colonnelli dell'Esercito e i suoi generali doveva concentrarsi sul privilegio di tutela della persona del Re.

Chiunque avesse quella carta, poteva giocarla ed essere quasi sicuro di vincere. Gli scozzesi avevano venduto il Re nel Gennaio precedente per 200.000 sterline □ molto più di un mese di rendita annua statale □ corrispondente in rendita pubblica a un valore di 12 milioni di sterline ai giorni nostri, prima della Grande Guerra. Le autorità inglesi □ vale a dire le due Camere del Parlamento, un

insieme di 300 uomini effettivi circa, con l'esercito (un insieme di molte migliaia) nominalmente alle sue dipendenze, □ erano teoricamente in possesso del Re e lo tenevano prigioniero a Holmby. Ma Parlamento ed Esercito erano in lotta fra loro e la questione era quale dei due dovesse in definitiva avere il possesso materiale di questo patrimonio.

Nella seconda metà di questo Maggio 1647, la maggioranza presbiteriana nei Comuni divenne così timorosa del cozzo imminente da proporre di impadronirsi dell'artiglieria di Oxford; e quasi certamente dovette soffermarsi sull'idea di arrestare Cromwell. Essa inoltre contava sull'aiuto degli scozzesi contro l'esercito. Intorno a quell'epoca (la data non è precisabile con esattezza) Cromwell tenne un discorso esprimendo in maniera violentissima la sua lealtà al Parlamento contro le pressioni dell'Esercito, chiamando Dio a testimonio della sua sincerità e sostenendo in genere la parte che ci si aspettava da lui, messo così in croce, e usando parole adatte a tale parte. Si riferisce di lui che affermasse di voler «esser bruciato con tutta la sua famiglia piuttosto che assistere alla sedizione dell'Esercito contro il Parlamento». È quasi certo che i fautori del Parlamento prestassero fede al loro collega e affidandosi all'influenza che Cromwell aveva sull'Esercito □ del quale, benché nominalmente inferiore a Fairfax, egli aveva l'effettivo comando □ decisero che era possibile disperderne le forze. Questo per quanto riguarda la prima parte. Cromwell ha assicurato la Camera della sua autorità e della sua appassionata devozione ad essa.

Il penultimo giorno del mese, il 30 Maggio, egli convocò un'adunanza segreta di ufficiali nella sua casa di Drury Lane, nottetempo, ed ivi un certo Cornet Joyce fu incaricato di impadronirsi della persona del Re. Questo Cornet Joyce (di professione sarto nella vita civile) era una persona affatto sconosciuta. Egli si rifiutò di esibire qualsiasi ordine. Declinò una risposta a Carlo sul fatto se gli era stata affidata una missione da Fairfax (comandante in capo). Noi sappiamo che questo incarico non lo aveva. Egli agiva per conto di un altro al quale aveva interesse ad obbedire e il cui nome egli si rifiutava di dare. Fu un mercoledì, il 2 di Giugno, che questo Joyce apparì ad Holmby con un plotone di cavalleria; il 3 si impossessava del luogo con la forza e il giorno seguente, il 4, il Re veniva portato via, prigioniero di Joyce. Joyce lo allontanò dalla presenza dei Parlamentari, a dispetto delle loro

proteste e lo portò a Hinchinbroock, il demanio di Cromwell, e poi in una casa vicino a Cambridge, Childersley. Dopo di che Joyce l'Ignoto sparisce dalla storia.

Nel frattempo, Cromwell non compare nella faccenda. Mentre Joyce esegue gli ordini, Oliviero si trova ancora in città, rafforzando nelle vittime del suo inganno la convinzione che egli desidera sinceramente schiacciare l'Esercito. Ma nella stessa notte in cui Joyce si impadronisce della persona del Re con le sue truppe a cavallo, il generale esce segretamente da Londra e torna all'Esercito.

Immediatamente dopo, i Parlamentari, fino ad allora vissuti nel loro paradiso dei gonzi, fiduciosi che i loro ordini sarebbero stati sufficienti a disperdere la maggior parte dell'Esercito e a rimandare in Irlanda tutto quello che era stato trattenuto, appresero il colpo astuto che li aveva privati del Re. L'Esercito era radunato a Newmarket e, il giorno seguente l'arrivo di Cromwell, presentò le sue rimostranze. I Parlamentari appresero pure questo. Appresero che il Re era ora con l'Esercito e che vi era un'intesa cordiale fra lui e i capi di esso. Si affrettarono allora a mutare tono, promisero ampia indennità agli uomini licenziati e un cospicuo pagamento straordinario per il servizio militare in Irlanda. Troppo tardi. Quando gli incaricati Parlamentari furono di fronte all'Esercito (10 Giugno) essi fecero completamente fiasco. I loro ordini furono scherniti, fu permesso ai rappresentanti dei soldati di fare dimostrazione per appoggiare la politica degli ufficiali superiori, di questi ufficiali ben pochi disertarono a favore degli uomini politici. L'Esercito rimase intatto, diventando una minaccia per i Parlamentari e il loro padrone.

Nel frattempo, agendo in un'altra direzione ancora e altrettanto segretamente, Cromwell aveva raccolto deputazioni dai distretti orientali (non certo Huntingdon, ma Norfolk, Suffolk, Essex, ecc.) inoltranti petizioni a Fairfax perché mantenesse in efficienza la forza armata, dando così l'illusione di un appoggio popolare ai generali dell'Esercito. E in verità i Parlamentari erano certo abbastanza impopolari per rendere facile la riuscita di questa parte del piano di Cromwell.

Conosciamo il seguito. Le forze armate marciarono l'indomani su S. Albans, poi su Watford, poi su Uxbridge, spazzando l'area intorno alla capitale; mentre il genero di Cromwell, Ireton, suo portavoce e strumento, pubblicava delle petizioni per lo scioglimento della Camera, il processo dei suoi più attivi campioni (Holles in

particolare che una volta si era fatto beffe di Ireton) e il licenziamento di molti suoi membri. Dopo alcuni negoziati in cui gli uomini politici passarono attraverso ogni fase di debolezza, essi cedettero. Il presidente e 58 membri passarono all'Esercito che entrò a Londra con Fairfax alla testa e fu da allora in poi apertamente padrone non solo dei Parlamentari ma di tutta Londra e dell'Inghilterra.

Il complesso intrigo di Cromwell aveva pienamente raggiunto lo scopo. Eppure lui, in persona, non era mai apparso alla ribalta degli avvenimenti dal giorno della sua appassionata difesa in favore dei suoi colleghi della Camera dei Comuni alla vigilia della partenza e del tradimento. Fu mai intrigo politico portato a termine in modo più nitido o più degno d'ammirazione per l'abilità di chi lo concepì?

Consideriamo un altro esempio: quella coincidenza stupefacente (come sembrò essere) nei primi tempi della guerra, per la quale Cromwell mantenne il comando, mentre tutti i suoi colleghi di Parlamento venivano privati dei loro incarichi per quella ordinanza detta «di rifiuto» *di cui Cromwell stesso era l'autore*.

E' stato ripetuto in molte occasioni e viene generalmente accettata la teoria che l'eccezione in favore di Cromwell fosse accidentale. Tale la considerò Lingard, l'iniziatore accurato e immensamente dotto della storia moderna inglese ed in questo, come in molte altre cose, fu copiato dai suoi successori. Ma un attento esame degli avvenimenti ci condurrà ad una conclusione opposta; tutta la faccenda fu un tipico esempio di quel talento in Cromwell che io sto ora illustrando e di cui essa fu una delle prime manifestazioni.

Siamo alla fine del 1644. Manchester è al comando supremo, Cromwell è il suo Luogotenente Generale, a capo della cavalleria. Cromwell è deciso ad allontanare Manchester. Molti contemporanei pongono qui l'inizio della sua ambizione. Non reputo valida questa spiegazione, Gli uomini che arrivano al supremo potere in tempi di rivoluzione, non intendono mai giungervi. Essi sono spinti avanti, diventano necessari, sono forzati a fare un passo dopo l'altro per salvarsi o per mantenere l'ordine. Io credo che la ragione vera che risolse Cromwell a disfarsi del suo superiore fu la chiara sensazione che la Grande Ribellione fosse diventata una questione di «sì» o «no». La parte che *può*, deve dominare completamente la parte opposta, in modo particolare se la parte che può è la sua, quella dei cavalieri, dei borghesi, dei proprietari agricoli ribelli alla fazione

parlamentare. Se l'autorità del Re fosse sopravvissuta alla guerra, Cromwell ne avrebbe avuto a soffrire; perciò egli si era impegnato in un tradimento. Nessun accordo scritto lo avrebbe salvato. Manchester era fanatico nella sua opposizione alla Corona: un fanatico ardente in realtà, nella religione e deciso pure a diminuire il potere del Re □ ma non a distruggerlo. Per Cromwell un uomo simile al potere costituiva un pericolo, il pericolo per lui di comprometersi con Carlo, la qual cosa avrebbe presto o tardi significato, per un uomo come Cromwell, il patibolo o, come minimo, la confisca dei beni. Egli aveva contro Manchester gli stessi risentimenti che lo condussero in ultimo a tramare la morte del Re.

Cromwell preparò quindi, nei primi giorni del Dicembre 1644 (col pretesto che i membri della Camera dei Comuni e di quella dei Lords approfittavano della loro carica per arricchirsi ed erano così diventati impopolari), l'«ordinanza d'abnegazione» per la quale nessun membro delle due Camere, dei Lords e dei Comuni, avrebbe continuato a esercitare un comando militare. Manchester come Lord avrebbe perso la sua carica se l'ordinanza fosse diventata legge. E legge diventò, nell'Aprile seguente del 1645.

E l'ironia volle che uno dei più forti motivi che spinse molti a votarla fu che con essa ci si sarebbe liberati anche di Cromwell.

Il nuovo esercito, il «Nuovo Modello», come viene chiamato, era stato posto, in seguito alle disgustate dimissioni di Manchester, sotto il comando supremo di Sir Thomas Fairfax, con la carica di Generale in Capo. Quando giunse per l'esercito il momento di esser messo in efficienza (dopo una tregua di 40 giorni) Cromwell era con Fairfax, come Luogotenente Generale (cioè come Secondo) e comandante unico della cavalleria. Ora Fairfax era un uomo ancora piuttosto giovane e, tranne che sul campo, un uomo indolente, famoso per lasciarsi dominare. Non aveva che trentatré anni e, sebbene coraggioso e vigile nell'azione, in Concilio non riusciva a tener testa a nessuno. Tutta la sua vita esemplifica questa futilità e questa malleabilità. Al suo fianco vi è Cromwell, un uomo di tredici anni più anziano di lui, con una reputazione già ottima di soldato, volontà decisa e con spiccate qualità di comando. Di quest'uomo, Fairfax è spesso lo strumento (quando non è completamente ignorato) per cinque anni □ vale a dire per tutta la fase finale di una guerra vittoriosa.

Quando giunge il momento per Cromwell di rassegnare le

dimissioni secondo l'Ordinanza, Fairfax insiste col Parlamento perché Cromwell venga considerato unica, eccezione. Afferma che Cromwell gli è necessario. Egli lo esige. Ed è una specie di ultimatum. Ma Fairfax non è uomo da chiedere un ultimatum. Cromwell lo era. *Non vi è dubbio che l'origine di questa richiesta eccezionale fu Cromwell.* Egli praticamente sfidò gli uomini politici a metterlo alla porta ed essi non osarono. Pure, se fosse apparsa la sua mano nella faccenda, egli avrebbe perduto l'appoggio pubblico. Fu così che la sola mano che apparve fu quella di Fairfax.

Una sessione dopo l'altra, fu rinnovata l'eccezione di cui usufruiva Cromwell dall'applicazione della legge. Notate in che posizione vantaggiosa si trovava il Luogotenente Generale! Lui solo poteva parlare alla Camera e anche dare ordini al campo. Lui solo era solidamente piazzato in ambedue i luoghi per minacciare o per adulare. Abbiamo visto l'uso che fece di questa sua doppia posizione nell'aspra contesa sul possesso del Re e sul trionfo dell'esercito contro il Parlamento.

E ancora: che egli fosse a conoscenza del defenestramento della maggioranza dei membri del Parlamento, avvenuto coll'intervento delle truppe □ la cosiddetta «Purga di Pride» – è abbastanza certo: che essa fosse nelle sue intenzioni è probabile. Ma osservate come egli eviti ogni intervento diretto.

La «Purga di Pride» fu fissata per il 6 Dicembre 1648. Ora Cromwell era stato quell'autunno in Scozia; ma egli vi lasciò ad un altro il comando e passò il confine l'11 Ottobre. Fra lui e Londra v'erano all'incirca 380 miglia di strada. Avrebbe potuto essere di ritorno per la fine del mese, avrebbe potuto arrivare con tutto suo agio per la metà di Novembre. Egli entrò, in realtà, nella Capitale il 7 Dicembre, il giorno *dopo* che il colpo rivoluzionario era avvenuto.

Possiamo citare come ultimo esempio di questa qualità di Cromwell e della sua maniera di esercitarla, il modo con cui guidò □ come si guida una pecora □ Carlo I alla sua rovina: la «turlupinatura» del Re come gli uomini del tempo la chiamarono.

E' una storia che assorbe l'attenzione.

Essa inizia, naturalmente, con la presa di possesso del Re mediante l'intervento dell'insignificante Joyce. Questi, ha solo il compito di procurare la persona del Re come un oggetto che è necessario avere in mano per un affare. È il momento in cui Cromwell assicura personalmente il Re della propria devozione per il suo signore. Egli

cura che Carlo venga trattato con più onori di prima, che si senta quasi libero e sia considerato dagli infelici uomini politici come un alleato nelle mani dell'Esercito e, di conseguenza, come una carta preziosa nelle mani dei soldati contro di loro. Pure per tutto il tempo Cromwell, come sempre, si tiene in disparte. Egli si riserva tutte e due le politiche, ciascuna delle quali gli potrà essere utile in un futuro immediato; quella di servirsi del Re come alleato con la gentilezza e quella di servirsene come servitore con la forza. Non vi è ancora nulla di sicuro circa l'uso definitivo al quale egli lo destina, poiché il Parlamento non è ancora sconfitto e Cromwell non può sapere di sicuro se l'Esercito riuscirà o no a dominarlo. Ma il suo pensiero subcosciente deve essere stato: «Se sopravvive, cosa sarà di noi? e soprattutto, cosa sarà di *me?*». Egli si servirà del Re fintantoché gli sarà utile, dopo di che...

Così, mentre Fairfax gli bacia la mano e tratta il Re come fosse ancora incoronato e consacrato, Cromwell se ne astiene. È ancora Cromwell che sollecita un migliore trattamento al Re e cura che nei negoziati fra Esercito e Parlamento, il Re sia considerato come l'uomo dell'Esercito,

Poi, quando il Parlamento è sconfitto, ecco che le cose cambiano.

Carlo è trattato con più durezza. Si approfitta dell'agitazione dei Livellatori (10) per raddoppiare la guardia alla sua persona. Nel frattempo Cromwell trova un altro agente; questa volta è un uomo di un genere mai finora usato da Cromwell nei suoi intrighi □ un uomo onesto. È l'innocente, troppo innocente Maggiore Huntington, il suo stesso Maggiore. Questo onest'uomo aveva ricevuto ordine di avvertire il Re del pericolo che gli incombeva e così fece in buona fede. Ma sebbene l'innocenza sia ingenua, essa ha pure un certo suo discernimento e Huntington fiutò un complotto. Egli scoprì ben presto che Cromwell stava brigando per obbligare Carlo a fuggire e avere così il pretesto di una vera e propria prigionia. Gli uomini innocenti hanno anche questa forza: sono capaci di indignazione. Huntington denunciò il suo padrone e avvertì Carlo che Cromwell era un «mascalzone che voleva eliminarlo» e diede prova di tutto quel coraggio che si può trovare in uomini così candidi. Egli si oppose decisamente a Cromwell e lo smascherò.

Ma a un modo d'agire così semplice e così in ritardo, il Generale dovette ridere di cuore. Il colpo era fatto. L'11 Novembre 1647, l'appartamento del Re a Hampton Court, fu trovato vuoto. Una



lettera anonima giaceva sul suo tavolo nella quale lo si avvertiva del pericolo che gli sovrastava, e lo si incitava alla fuga. Dove fuggire?

Il suo amico e domestico di fiducia, Ashburnham lo diresse al fiume Southampton per trovarvi una nave diretta in Francia. Ora, perché mai fu suggerita quella direzione di fuga?

Prima di proceder oltre, dobbiamo fare tre osservazioni: 1) Non vi era e non vi era mai stata una nave pronta a portare Carlo al di là del mare. 2) Il Governatore dell'Isola di Wight, un certo Hammond era cugino d'acquisto di Cromwell e per di più in stretta cuginanza. Sua moglie era una Hampden ed era stato Cromwell a combinare il matrimonio. 3) Hammond era pure nipote di un cappellano del Re; ciò avrebbe indotto in inganno qualsiasi amico di Carlo, che non facesse parte del complotto, inducendo a pensare che Hammond si sarebbe dimostrato fedele.

I fuggiaschi arrivarono al fiume Southampton a Titchfield. Non trovarono, come è ovvio, nessuna nave ad attenderli. Non trovando nessuna nave, Ashburnham decise di fare la traversata verso l'isola di Wight e si affidò ad Hammond come governatore del luogo, perché salvasse la vita del Re. Hammond tornò con lui per mare ma quando Carlo udì ciò che era stato fatto, gridò al Ashburnham: «Oh! Giacomo, tu mi hai rovinato!». Ashburnham scoprendo il suo errore, propose immediatamente la morte di Hammond: egli era privo di guardie e Ashburnham con l'aiuto di un altro avrebbe potuto spacciarlo. Il Re □ ai teologi decidere se giustamente o erroneamente □ fu troppo magnanimo per acconsentire, e risparmiando Hammond, condannò se stesso. Fu portato nell'Isola di Wight, fatto prigioniero al Castello di Carisbrooke; da allora poteva esser certo della sua morte.

Di questo trafugamento vi sono soltanto due spiegazioni una escludente l'altra. O Ashburnham fungeva da trappola al servizio di Cromwell, o era a sua volta ingannato. O sapeva che non vi erano navi e che Hammond avrebbe agito come agente del suo padrone e che le informazioni in base alle quali aveva guidato Carlo erano false, oppure egli aveva progettato una fuga in buona fede presso qualche intermediario e, agendo di conseguenza, aveva senza saperlo rovinato il suo padrone. O egli sapeva che non v'era pronta alcuna nave e che Hammond avrebbe fatto prigioniero Carlo e deliberatamente aveva condotto verso il mare il Re, finse stupore nel non trovare alcuna nave, e poi lo aveva consegnato ad Hammond;

oppure onestamente pensava che la nave fosse disponibile e non trovandone alcuna si era appoggiato ad Hammond, di cui gli era stata riferita la parentela col cappellano del Re, come ad un amico sicuro.

Ora, neppure per un momento è da credere che Ashburnham fosse un traditore. La famiglia reale lo trattò da amico dopo la Restaurazione. Si attribuirono onori alla sua casa. Egli fu sempre considerato come uno dei pochi fermi sostenitori del Re abbandonato. Non risulta avesse alcun motivo per tradire. Nulla avrebbe ricavato dal tradimento. Il suo viso, il suo carattere convalidano questa tesi. La seconda ipotesi è perciò quella vera. Ashburnham fu vittima di un inganno. Ma il punto essenziale per la nostra tesi (che è un giudizio su Cromwell) è che in tutte e due le possibili ipotesi, l'abilità di Cromwell nell'inganno appare notevole.

Egli era l'autore di tutto, come sappiamo da Huntington; se egli aveva organizzato un tranello così abile da coinvolgervi l'amico e servitore del Re, questo prova la sua abilità. E se, come appare certo, egli ne fece una vittima, ciò costituisce una prova di abilità ancora più forte.

Nelle ultime fasi della tragedia, questo modo d'agire caratteristico continua. Ancora una volta è il genero e lo strumento di Cromwell, Ireton, che agisce allo scoperto e non Cromwell. Il solo Ireton dei pochi membri del Comando centrale, richiede il sangue del Re. Egli fu nominato per sondare l'atmosfera dell'esercito e averne la risposta. Fairfax collocava dei soldati a Londra. Il Parlamento □ che avrebbe potuto salvare il Re □ è ridotto da Pride a un pugno di sostenitori dell'Esercito: Pride e Grey, non Cromwell.

Sino all'ultimo egli recita la sua parte. Quando l'esito stesso del processo del Re è a portata di mano, egli simula ancora. Egli è tutto (nelle parole rivolte alla Camera) per la prudenza, per la moderazione. «Se qualcuno □ egli dice □ ha concepito questo disegno di deporre il Re e diseredare la sua famiglia, costui deve essere il più grande traditore e ribelle al mondo». Dieci giorni dopo, egli assicurava in privato gli Scozzesi che peroravano la causa del Re che, se era giusto punire i fautori del Re, oppositori del partito di Cromwell, era giusto colpire il capo del Re.

Ebbe cura di essere l'unica eccezione fra i molti che condannarono a morte il Re; ma si preoccupò anche di avere con la forza le firme di coloro che esitavano a firmare l'ordine: «Voglio avere la tua firma» disse ad uno che si ritraeva, e, afferrandolo per la mano che teneva la

penna, aggiunse: «La voglio avere qui». Era deciso ad aumentare il più possibile il numero di questi corresponsabili all'uccisione di Carlo. Molto tempo prima, alla sua presenza e di sua iniziativa, era stata stabilita la morte del Re. Sapeva quel che voleva.

Sommiamo tutte queste cose e vedremo come esse mettano in forte rilievo la singolare capacità di Cromwell di segretezza e d'inganno unita al sistema di tenere in mano parecchi fili in qualsiasi intrigo e di dirigerli tutti alla sua meta.

È lui che elabora l'«Ordinanza di rifiuto» allo scopo di liberarsi del rivale Manchester. L'ordinanza è approvata in gran parte perché escludeva Cromwell stesso dall'Esercito. Eppure egli fa in modo di essere l'unico membro del Parlamento che conserva il comando e non si «auto-esclude».

È alla sua presenza e sotto la sua direzione che viene effettuata la presa di possesso della persona del Re (dopo che gli Scozzesi l'avevano venduto al Parlamento). È lui che con un doppio, stupefacente modo di condurre le cose cura che il Re goda di un rispetto e di una libertà speciali fra gli ufficiali prima che il Parlamento sia schiacciato eppure fa in modo di mantenere una reputazione di freddezza. È lui che quando il Parlamento è schiacciato, lavora con un'abilità straordinaria per obbligare il Re a fuggire e quindi a compromettersi.

E sebbene le testimonianze siano contraddittorie su questo punto, non posso non essere moralmente certo che fosse Cromwell (agendo con quell'Ireton, il suo giovane genero, cupo e meschino, che egli ascoltava con tanta cura e di cui si servì costantemente come strumento) ad ingannare Ashburnham inducendolo a credere che il Re avrebbe potuto salvarsi, rifugiandosi all'isola di Wight, perché che Ashburnham fosse al servizio di Cromwell non lo credo. Cromwell non era così grossolano nei suoi metodi e Ashburnham non era uomo di tal fatta.

Fu la «Purga di Pride» che rese possibile la condanna e l'esecuzione di Carlo. Cromwell può averla organizzata; deve essere stato al corrente di essa; pure è attento a non trovarsi in città quando essa ha luogo. Una volta avvenuta, egli la chiama atto di Dio.

E ancora: è con la complicità di Cromwell e senza dubbio sotto la sua influenza che viene presa la segreta e prematura decisione di mettere a morte il Re. Egli la persegue. Egli la effettua. Pure, sino quasi alla fine, rimane nell'ombra. Questi non sono che pochi punti

salienti presi a caso. Se ne potrebbe fare una lista di centinaia.

Ora la cosa singolare nelle azioni di questo genere coronate da successo, siano condotte da un Mazzarino o da un Cromwell o da un Bismarck, non è la duplicità di tali azioni ma il loro successo: così come la qualità che molti ammirano nella supremazia degli uomini d'affari contro i loro rivali, non è la pura messa in atto dell'inganno ma la capacità di ripeterlo più volte. Fingere una cosa e farne un'altra, è cosa da tutti. Ma farsi credere, e farsi credere più e più volte dopo che si è stati scoperti □ questo «richiede l'artista». Perseguire potentemente questo metodo e con un effetto continuato di solidità e di franchezza è dono di pochissimi, nella storia dell'umanità, fra i più perfetti in questo mestiere.

Si osservi, inoltre, che di questa condotta Cromwell non fece mai inutile spreco. Non ingannò mai per amore dell'inganno. Non ingannò mai troppe persone, né troppo. Agì in modo che nessuno potesse smascherarlo, tranne coloro la cui denuncia non avrebbe avuto effetto; come, per esempio, quella del povero Huntington, il suo Maggiore, di cui egli si servì per gabbate il Re. Poiché Huntington, essendo di quelli che alcuni chiamano un buon uomo e altri uno stupido, non poteva nuocere a Cromwell con la sua denuncia più di quello che un belato di pecora possa nuocere a un cane.

E ancora: notate come Cromwell non sciupi mai energia nella sua azione politica; egli vedeva assai più chiaramente di qualsiasi altro che il punto essenziale era il Re. Il popolo inglese era imbevuto delle tradizioni di una monarchia democratica. La maggioranza era sempre per Carlo. E tutta la massa si sarebbe raccolta presto o tardi intorno al Re se questi non fosse stato tolto di mezzo, con la morte. E anche prima che la massa si fosse raccolta intorno al Re, egli si sarebbe trovato in mezzo a faziosità personali e sollecitato da ciascuna di esse.

Cromwell, avendo scoperto quale fosse il punto principale □ la morte di Carlo □ proseguì per questa direzione, celato e insidioso, ma diretto ed assolutamente libero da ogni considerazione di natura morale. Egli (forse) fu il primo a chiamare la morte di Carlo «una crudele necessità».

Questo il suo talento. Abbiamo visto le qualità che vi corrispondono nell'azione militare. I risultati sono dei luoghi comuni della storia inglese; e poiché non coinvolgono nessuna discussione di giustizia e

di ingiustizia, essi sono più generalmente concessi.

Questo per quanto riguarda il suo talento principale, esclusa l'arte della guerra.

Quanto al resto il suo carattere fu, come ho detto, quello del suo tempo e dei suoi luoghi con i vizi e le buone qualità del Puritano. Mancò sfacciatamente di parola verso i Papisti e specialmente verso gli Irlandesi. Esagerò un poco il tono ipocrita del tempo e della setta ma nel complesso egli ne usò come di un mezzo naturale, e le preghiere al suo Iddio corruciato erano abbastanza genuine.

Il suo vizio peggiore era il godimento della crudeltà. La storia del suo gioco grossolano a proposito della firma del documento che garantiva la morte del Re, è genuina: egli imbrattò il viso di un firmatario con l'inchiostro, per celia, in quel momento! Né può essere giustificato per avere permesso quell'abominevole massacro di gentildonne dopo la battaglia; e la sua lettera a proposito del monaco che viene bruciato vivo in Irlanda, è orrenda. E tanto più orrenda in quanto egli non sembra intuire quale disgusto avrebbe provocato.

Che egli amasse troppo il denaro, è anche vero; la sua spedizione irlandese era un po' una cooperativa anonima: egli accettava liberamente donativi in oro come frutti di gratitudine e di terrore. Ma tale vizio accompagna sovente questo tipo di religione che in realtà non considera quasi reprensibile l'attaccamento al denaro; non più di quanto lo considerassero gli eroi di quelle cronache e tradizioni ebraiche alle quali egli informava la sua vita.

D'altro lato questi vizi puritani erano in lui meno violenti che negli altri. In tutti i fatti narrati su di lui non vi è nulla di così crudelmente vile come il tipico atto di Ireton, davanti a Limerick, durante l'assedio. I civili non combattenti (donne, bimbi, vecchi) erano stati trascinati fuori della città. Ireton li fece tornare a frustate. Ma ne trattenne alcuni per la tortura morale, per appenderli in vista delle mura. Fra costoro vi era un vecchio con la nipote. Il vecchio implorò di poter essere impiccato lui perché fosse risparmiata la fanciulla. Possiamo immaginare con quale sorriso Ireton decise di impiccare la giovane innocente alla presenza del nonno e di trascinare a frustate il vecchio ai cancelli. Cromwell non scese mai a queste bassezze; e sebbene egli aborrisse certamente i modi cavallereschi, pure aveva indolenze e sentimentalismi che ne modificavano l'assenza.

E così pure per l'avidità del denaro. Egli rubava abbastanza ingordamente. Ma non nella misura che il suo potere gli avrebbe

permesso. Il suo grande contemporaneo Mazzarino era assai peggiore sotto questo punto di vista e non aveva la scusa di una religione che giustificasse ciò.

E ancora: per essere Puritano egli ammetteva in notevole grado nella sua condotta le buffonate. Questo va a suo credito. Amava la celiavolgarità e ne combinò una, famosa a danno degli avvocati. Probabilmente soffrì meno d'orgoglio di qualsiasi altro del suo tipo. Aveva i suoi momenti di cameratismo quando beveva, fumava o celiava con i suoi eguali di una volta, anche quando era al potere supremo; e la sua pompa, persino il subitaneo tentativo di impadronirsi di un potere assoluto (dal quale egli si ritirò con terrore) facevano parte più di quella politica interna che mi prepongo di considerare più avanti, che del suo carattere intimo. Non era un beone e il ridicolo incidente in cui fu sbalzato a terra e trascinato in una burlesca scarrozzata, successe dopo che ebbe cenato troppo bene all'aria aperta; esso si può attribuire soltanto al vino. Tali aneddoti modificano a suo favore il nostro giudizio sull'idolo.

Le sue virtù secondarie private sono altrettanto note: egli era casto, ottimo nella sua vita di marito, devoto ai suoi bambini □ merito morale non difficile □ e, quando non aveva nessuna buona ragione per fare eccezioni, era un amico di fiducia. Troppa importanza è stata data a quella lettera servile al Mazzarino e a quella sua osservazione casuale, da me citata, che si debba, cioè, adottare a un certo grado un parlare ipocritamente pio per piacere ai fanatici. Queste isolate dichiarazioni scritte o orali sono inevitabili in un'attività continua e sfuggiranno ad ogni uomo, anche il più sorvegliato. Egli possedeva inoltre quella virtù □ la più facile di tutte □ del patriottismo. Desiderava con forza la grandezza dell'Inghilterra agli occhi dei suoi rivali, pur essendo incerto sul metodo per raggiungerla. Durante i suoi ultimi anni egli ebbe forse come obiettivo principale la grandezza della sua patria dopo quello della sua sicurezza personale.

Le debolezze umane sono quelle che molto frequentemente, forse invariabilmente, accompagnano ogni talento singolarmente elevato. Esse provenivano dalla fantasia. Nelle sue superstizioni, in genere sincere, egli era assurdo. Conosco pochi episodi così comici nella storia, come quell'ultima scena in cui ordinò a tutti di ritirarsi, tranne che al medico e alla moglie, li assicurò che Dio gli aveva personalmente rivelato la sua imminente guarigione, si mise a letto e morì.

Piangeva con una straordinaria libertà non solo negli impeti d'emozione ma spesso, come se comandasse alle lagrime. Fu con le lagrime agli occhi che protestò la sua lealtà al Parlamento mentre si accingeva a tradirlo; e sino alle lagrime si commosse alla sola vista del piacere che Carlo aveva in compagnia dei suoi bambini. Possiamo trovarlo singhiozzante apertamente e liberamente in non so quante occasioni; abitudine più frequente a quei tempi che ai nostri, ma eccezionalmente frequente in Cromwell anche per quel tempo.

D'altro lato le sue esitazioni difficilmente possono esser fatte risalire alle medesime fonti di un'irritabilità nervosa. Esse erano dovute, io credo, a uno stupore affatto genuino per le situazioni in cui veniva a trovarsi. Certamente egli non aveva in origine nessuna intenzione di porsi alla testa della situazione. Egli desiderò, sino all'ultimo, pateticamente, di condividere la responsabilità con un Consiglio e anzi di addossare celatamente ad esso la responsabilità. Non fu per lui affatto una gioia ma una necessità quella di stabilire da ultimo una tirannia e la sua famosa frase che egli teneva soggiogati nove uomini mettendo la spada nelle mani del decimo non era, a mio giudizio, una spaccinata, ma un'apologia.

In una parola, il fine della sua vita fu un vicolo cieco. Egli assomiglia ad un uomo che si arrampichi su una scogliera per evitare un pericolo sottostante e debba continuamente salire perché gli è impossibile scendere. Giunse, non seppe come, ad un potere esecutivo assoluto che egli sentiva essere al di là delle sue capacità, che non gli piaceva, ma di cui era prigioniero. Il doverlo mantenere lo disorientò; abbandonarlo avrebbe significato la rovina non solo per sé ma per tutti. Morì senza riuscire a districarsi da questo groviglio.

## CAPITOLO V LA POLITICA INTERNA

Come ogni altro aspetto della carriera di Cromwell, la sua politica interna presenta un problema apparentemente insolubile sino a che la chiave non ci è data da un esame sul suo carattere e dalla valutazione di questa verità: che il carattere di Cromwell era eccezionale nelle sue qualità, non nei suoi moventi.

Disponete ordinatamente i vari momenti di questa politica e vedrete che sovrastruttura vi abbiano creato le teorie del Furfante e dell'Eroe. In Parlamento egli è uguale a qualsiasi ricco cavaliere suo compagno prima del suo trentesimo anno d'età. Vive tranquillamente nella fortuna dei suoi undici anni di dominio assoluto.

Avrebbe tutte le occasioni per venir osteggiato se avesse un debole per l'avventura, ma in realtà rimane apatico. È soltanto con la prima guerra che egli si distingue. Prima è sconosciuto e senza apparente desiderio o ambizione di essere conosciuto.

Poi si scuote. Con un trucco toglie ad un rivale il comando supremo, eppure, sebbene il servizio nell'Esercito gli sia proibito, mantiene la sua carica mediante un Atto da lui stesso suggerito. Vi rimane per anni, durante i quali egli è praticamente a capo dell'Esercito, secondo nel comando, e tale si accontenta di restare. Già verso la fine del 1644 egli ne è il comandante più in vista. Pure tollera che un capitano molto più giovane e molto meno capace di lui gli sia superiore di nome sino al 25 Giugno 1650. E' solo dopo questa data che l'autorità appartiene scopertamente a Cromwell.

Ottenuta una stupefacente e rapidissima vittoria nella campagna di Irlanda egli la abbandona agli ordini del Parlamento ed ottiene (non senza l'aiuto della fortuna) un successo simile in Iscozia, completato a Dunbar. Egli è già installato a St. James Palace prima di quella marcia verso il Nord. Ne ritorna trionfatore. Per l'anniversario di Dunbar, conclude tutte le principali ostilità con la schiacciante definitiva vittoria contro il nuovo giovane Re, a Worcester.

Egli è ora, nell'autunno 1651, all'apogeo: più potente di qualsiasi altro monarca vissuto prima di lui, con più di 400.000 uomini ai suoi ordini e nessuna opposizione materiale alla sua potenza. Pure, per diciotto interi mesi, non è possibile dire dove si trovi il centro del governo. [...]

In privato, Cromwell parla di governo dittatoriale. Egli non



l'assume. Non si sbarazza neppure di quel pietoso residuo □ impotente, senza popolarità □ che porta tuttora il nome di Parlamento. Non è se non il 20 Aprile 1653 che egli elimina questo morto ed inutile ferovecchio. Anche allora non vi è nulla da fare. Egli deve proprio eleggere di necessità un consiglio che condivida la sua autorità, una strana nuova assemblea di uomini raccattati qua e là con il nome posticcio di Parlamento. Non è che negli ultimi mesi dell'anno, il 16 Dicembre, che assume alfine il pieno controllo dello Stato e si dà il nome di dittatore.

Datosi questo nome procede a limitare il suo stesso potere per mezzo di continui esperimenti a elezione limitata. Egli deve avere ulteriori Concili che condividano e sorreggano la sua responsabilità. Convoca una di queste assemblee □ pure chiamata Parlamento □ nel 1654. Poiché essa dà segni di attività la distrugge nel 1655. Eppure nell'autunno 1656 è proprio obbligato ad un nuovo tentativo e convoca un terzo corpo, ancor più ridicolmente limitato di numero dei precedenti. E nondimeno sceglie questo momento per tentare il titolo di Re e la fondazione di una dinastia. Ciò fatto, rifugge dalla stessa proposta e ricade nella carica che aveva in origine – carica precaria □ di «Protettore».

Fin qui tutto bene. È veramente uno stupefacente seguito di false partenze, vicoli ciechi, decisioni e controdecisioni improvvisate, quando appare l'ultima. Dopo aver messo in piedi questo terzo cosiddetto Parlamento sul lontano modello delle antiche assemblee col marchio di una nuova Camera dei Lords e con tutto ciò che fa parte del gioco, egli distrugge improvvisamente ogni cosa nel Febbraio 1658. Ma anche ora, non osa prender tutto nelle mani. Non vuole agire senza un nuovo piccolo corpo che condivida con lui le responsabilità. Avrà vita breve. Egli lo scioglie in Luglio □ immediatamente prima della sua malattia. La sua morte in Settembre pone fine a ciò che prometteva essere un'infinita serie di esperimenti del genere, malfermi e futili, senza che intanto egli provveda al futuro!

\* \* \*

Come si spiega tutto ciò? Come ragionava la mente che produsse tutto questo? Per secoli si rispose dicendo che tutto il processo non fu che quello di un'ambizione segreta, tenace, dominante, coadiuvata da

un'incomparabile capacità nell'inganno e di una duplicità senza paragoni. Che Cromwell godesse di un tale potere e che mettesse in pratica una simile duplicità costituisce □ dopo le sue qualità militari □ la verità più ovvia su di lui. Ma non è possibile che questo singolare talento per l'intrigo fosse al servizio di una pura ambizione personale di governare. Questa è una facile ipotesi spiegabile semplicemente col fatto che egli raggiunse e mantenne il governo dello stato ed il potere arbitrario. Ma messa alla prova nei particolari, essa non funzionerà. Cromwell non partì con l'idea di diventare capo dello Stato. Egli lo divenne contro voglia in seguito alla necessità ripetuta di preservare sé stesso.

Se l'ambizione fosse la chiave del suo progresso, perché tutti questi mutamenti? perché quella sua perenne paura di una totale responsabilità personale? perché quelle molteplici proposte avanzate intempestivamente e poi frettolosamente ritirate? perché quel ripetuto ricorrere a questo o a quello, a caso?

Egli vuole che un Consiglio □ di sua nomina □ gli dica quale dovrebbe essere il futuro governo d'Inghilterra. Quando il Consiglio mostra, alcuni dei suoi membri almeno, una tendenza alla Restaurazione della dinastia legittima, egli naturalmente non ne vuole sapere. Ciò metterebbe in pericolo la sua testa.

Ma vuole tuttora dire la tesi opposta. Egli si appoggia ansiosamente al giudizio dei suoi colleghi ufficiali. Ogni manifestazione, sia pur piccola, di opposizione lo turba immensamente. Quando gli atti di resistenza contro di lui sono forti, cede. Tutto ciò non corrisponde alla tempra di un'anima ferrea che sale senza scrupoli al potere assoluto attraverso il delitto.

Anche se non avessimo una quantità di particolari che rivoluzionano la teoria di un Cromwell che tende inflessibile al raggiungimento del potere vi è un genere di prova pienamente convincente. Alludo ai suoi scatti di protesta. È vero, naturalmente, che non una parola sua dovrebbe essere creduta solo perché egli la pronunciò. Tutta la sua vita pubblica non è che una trama di dichiarazioni false, spesso smentite poche ore dopo. Ma vi è nei subitanei trasporti di questi uomini una qualità che non ammette errori, il «grido del cuore» del quale ho già fatto menzione e che convince. Viene spontaneo, incalcolato, infruttuoso, spesso grottesco. È genuino come lo strillo dell'uomo punto da uno spillo; e quando è accompagnato da un atto perfettamente corrispondente, è un'evidenza di prima qualità. Di tal

genere è certo la famosa frase: «Dio sa che avrei preferito vivere in un bosco ed aver guardato un gregge piuttosto che avere assunto il governo», e l'atto che ne è una conseguenza: «Io sciolgo il Parlamento e lascio a Dio giudicare fra voi e me». Queste uscite incontrollate sono quasi identiche al grido ugualmente famoso di Danton in ceppi.

Inoltre, Cromwell nell'annullare il suo ultimo esperimento al Parlamento, al termine della sua vita non aveva occasioni di mentire; nessuno scopo immaginabile (questa volta) di mentire. Non cercava di ingannare i suoi nemici. Non aveva necessità alcuna di adulare o di persuadere o di truffare in *questa* occasione. Codeste sono le esclamazioni di un uomo tormentato e stupito, certo stanco di sforzi che non accontentavano il suo spirito.

No. La chiave non è qui. Cromwell non era lo scalatore tenace, la Volontà affamata di dispotismo, raggiunto mediante l'inganno continuo, quale la Restaurazione ed il secolo XVIII ce lo dipingono. Quest'immagine non gli si adatta.

Fu allora una bell'anima di patriota, unicamente preoccupata del bene e in particolare del bene del suo paese?

Questa teoria che succedette alla prima e che dominò nei testi dell'epoca vittoriana è ancor meno ammissibile. È francamente ridicola, e chiunque abbia una minima conoscenza dei suoi simili dovrebbe arrossire di averla mantenuta. E in verità, io penso che coloro che la mantennero □ non intendo parlare della massa a cui vengono propinate queste cose ma degli storici a conoscenza dei fatti reali di quel tempo □ difficilmente abbiano fatto un esame di coscienza nello scrivere; preferirono un'illusione alla realtà o l'apologia alla verità.

Cromwell non agì seguendo un ideale di «giustizia» o di «altruismo» e neppure di bene pubblico. Uomini forniti di temperamento nobile e disinteressato, idealisti secondo il termine moderno, non cospargono fittamente la loro vita di azioni come quelle di Cromwell. E' stato detto che qualsiasi qualità nell'uomo non è incompatibile con un'altra, ma l'asserzione è falsa. Un uomo preoccupato del bene del suo popolo, un uomo che viva puramente la vita del dovere non gioca dei bassi tiri, uno dopo l'altro, ai suoi compagni e persino ai suoi dipendenti. Non si sforza di ingannare i suoi colleghi con un'eloquenza a sfondo religioso e neppure usa liberamente di persone come sue vittime e strumenti contro i suoi

concittadini. Non pone tranelli, non trama inganni sorridendo tutto il tempo alla sua vittima. E tanto meno usa di un dipendente umile, candido, devoto per farlo partecipe di un vile tradimento come Cromwell fece con Huntington. Cose simili le può fare di tanto in tanto un grand'uomo contro rivali e nemici stranieri per il bene della Corona o del popolo che egli serve (fu la scusa di Bismarck e di Richelieu), ma anche allora, così facendo, un grand'uomo non è più un eroe. Compiuti per sé stessi e contro i propri eguali e compagni di una causa comune, questi inganni sono semplicemente bassi e confutano la grandiosità delle intenzioni di Cromwell, pretesa dai suoi adulatori. Questi inganni sono incompatibili con essa. I leoni non recitano la parte della volpe.

A tutto questo vi è una sola spiegazione che sia a portata di mano e combaci perfettamente con quanto noi sappiamo di questo uomo e riconduca tutto alla ragione. Il carattere di Cromwell era tutto accentrato e formato su una professione particolare in cui egli eccelleva, quella di capitano e capitano di cavalleria; l'agire sporadicamente, mano a mano che l'occasione gli si presentava, senza un piano lungimirante sia di costituzione pubblica che di ascesa personale, diede luogo a due determinazioni: salvare sé stesso ogni volta che si trovasse nel bisogno e portare correttamente a termine il lavoro immediato. Questa determinazione fu rispettata da lui incidentalmente e occasionalmente per fini del tutto immediati, per mezzo di una forte volontà (cosa abbastanza comune) ma anche di una facoltà molto rara: di sopraffare i compagni con dei trucchi.

Un soldato, di qualsiasi grado sia, è un uomo abituato a portare a termine le cose. Anche nei periodi in cui il borghese ha perso ogni energia e lo Stato declina nell'indolenza, il soldato lavora ancora. In qualsiasi posizione di comando, il soldato tollera a malapena discussioni e indugi. Il suo mestiere procede tutto per decisioni definitive e di pronta esecuzione, In caso di comando supremo, un tale potere diretto è parte essenziale dell'uomo; se ne fosse privo, egli non potrebbe esercitare il suo mestiere. Ed esso è una cosa sola con la sua funzione. Ecco perché, senza eccezioni e in tutta la storia, solo il soldato che ha successo è efficace come dominatore, tende a dominare direttamente e senza la minima limitazione. Agisce verso lo Stato come agirebbe nell'esercizio del suo comando militare. Allora un soldato di ampio orizzonte di idee e con una comprensione della complessità dei problemi, diventa padrone universale e in

questo ufficio ordina ogni cosa. Così Cesare, così Napoleone.

Ma Cromwell non era d'ampio orizzonte mentale; era meschino. Non sapeva nulla delle cose che esulavano dalla sua esperienza immediata e, cosa più importante, se ne curava poco. Non era una mente capace di affrontare la complessità dei problemi. Era una mente semplicissima e lucida ma con una grave mancanza: la nessuna curiosità verso le cose insolite, le quali lo sconcertavano quando entravano nel suo orizzonte come novità; la sua mente tendeva alle soluzioni semplici e definitive; quando si imbatteva in situazioni straordinarie si annebbiava, cercava aiuto a caso ed era sempre inclinata a far intervenire altri.

Così, trovandosi di fronte ad una resistenza ostile in Irlanda, il rimedio adottato da lui è l'esilio, la tortura, il massacro, la confisca integrale dei beni. Trovandosi di fronte ad una opposizione al sistema fiscale □ un genere di opposizione a lui familiare da come i suoi stessi cugini l'avevano condotta □ la giudica una cosa grave e pensa di indebolirla con l'unico espediente che egli abbia mai sentito, creando un corpo rappresentativo di contribuenti. Ma, poiché esso potrebbe essere poco maneggevole, solo di maggiori contribuenti – quel genere di persone che ha il potere di essere sgradevole. Ma, come mai? Ancora fanno opposizione? Ebbene, allora ce ne dobbiamo disfare! Egli se ne disfa e che cosa fa subito dopo? Convoca un'altra infornata □ per rifare la stessa esperienza □ e così via. Eppure è necessario trovare il denaro, l'Esercito e la Marina devono continuare a vivere – che linea di condotta dovrà tenere? Non lo sa, esita. Muore, ancora esitando, nel 1658. Vi do cento a uno che se avesse vissuto un anno ancora, avrebbe continuato a divertire i posteri dandoci modo di leggere di un altro Parlamento, nel 1659, che sarebbe stato sciolto nel 1660 al più tardi, naturalmente, in un impeto di passione.

Di politica, nel significato del modo di condurre un governo, di escogitare una linea di condotta del governo, Cromwell sembra non averne avuta affatto. Ma non ebbe qualche meta davanti agli occhi che, pur non correggendolo, provocò il suo procedere maldestro? Certamente egli l'ebbe e questa meta fu duplice. Quella naturalissima del suo vantaggio personale e quella di esercitare il suo mestiere: governare. Ora la funzione più elementare, più evidente del governo è il mantenimento dell'ordine.

Per mantenere l'ordine egli concepisce l'idea di una tolleranza estesa,

con la formula che, dove i cittadini differiscono, essi sono obbligati a essere d'accordo nel differire. Nella attuazione di quest'idea egli si lascia invincibilmente prendere ora dall'emozione pura, ora dal timore di mettere a repentaglio la propria posizione. Così vediamo che una numerosa minoranza della nazione è cattolica. Qui la sua formula di tolleranza è la semplice soppressione. Le terre dei Cattolici vengono requisite: spesso integralmente, parzialmente sempre; i loro beni, per quanto esigui, depredati; i domestici e gli artigiani che non vogliono abiurare la loro fede perdono i *due terzi* dei loro piccoli risparmi. I ricchi sono rovinati □ a profitto degli avversari. In minor grado lo stesso ideale di tolleranza viene applicato nei confronti della Chiesa Nazionale e di altre confessioni. Un pazzo inoffensivo che pensava di essere Dio, fu vergognosamente torturato e così pure un Unitarista. Quanto alla caccia delle streghe, non vi fu mai una festa simile come sotto gli sforzi di tolleranza di Cromwell. Sessantuno streghe sono mandate a morte in una contea nello spazio di un anno, e precisamente nell'Inghilterra dell'est. Non abbiamo le cifre esatte, ma in quei brevi anni di potere puritano furono forse uccise tante streghe che non in tutto il resto del secolo. Egli cede alle grida del popolino a proposito di quello sfortunato giovane, il fratello dell'Ambasciatore del Portogallo, e lo fa giustiziare sebbene sappia che non è colpevole di omicidio, né intenzionale né effettivo. In una rissa (che non fu originata da lui ma in cui furono provocati quelli di casa sua), i suoi domestici tentarono di uccidere un londinese. La plebaglia reclamò a gran voce la morte dello straniero e Cromwell lo sacrificò. Fu una semplice debolezza.

Davanti ad una simile testimonianza, come si può affermare che egli ebbe, come scopo ultimo, l'ordine attraverso la tolleranza? In questo modo: che egli tendeva sempre a comporre le fazioni entro quella piccola ma per lui essenziale parte della nazione che si era organizzata per la distruzione dell'antico governo. Egli era continuamente accusato di quel crimine che i repubblicani consideravano tradimento alla causa, per aver sostituito il governo personale all'oligarchia parlamentare (la quale oligarchia veniva chiamata da loro «il popolo inglese»). Gli antichi compagni d'armi furono gli avversari principali degli anni in cui fu al potere. Contro di essi egli non agì mai terroristicamente. Non ne uccise uno.

Appunto, il valorosissimo Lilburne fu forse una eccezione; nel suo chiaro argomentare e nella sua convinzione ardente, nella sua

intrepida tenacia, Cromwell sentiva qualcosa di specialmente pericoloso. Ma anche per lui non si presero disposizioni sommarie. Furono raccolte delle truppe per tenere in soggezione il Tribunale, ma il processo fu regolare, e quando il giuri di Londra assolse Lilburne, Cromwell non ignorò certo il verdetto condannandolo a morte. Egli tuttavia lo chiuse nella Torre dopo che era stato dichiarato innocente di tradimento e dopo aver egli stesso dato ordine, di sua propria arbitraria volontà, che non si provvedesse a nessun mandato di convocazione personale (Habeas Corpus) per la sua scarcerazione.

Fu la sola, seria eccezione della sua politica; per questa politica, racchiusa nei suoi limiti angusti, Cromwell merita lode sia per la sua sincerità che per la sua fermezza. Un esempio di tale qualità ci colpisce nel caso degli Anabattisti. Questa dottrina stravagante che aspettava l'avvento del regno di Dio ogni mattina, costituiva il nerbo dell'opposizione e due predicatori, Feakes e Powell, erano specialmente violenti. Parlavano con veemenza e continuamente a grandi folle a Blackfriars, reclamando la pace con l'Olanda, insistendo, ogni lunedì, per l'annessione di questo paese all'Inghilterra, affinché la Vera Religione in mani così potenti ed unite, conquistasse l'intera Europa. Le loro allusioni ad Oliviero non erano complimenti. Egli era l'Uomo del Peccato, la Bestia, il 666, il Dragone. Sembra che soltanto il suo sesso l'abbia salvato dall'essere la Femmina di Babilonia. Eppure Cromwell si limitò a chiamarli pazzi davanti al Concilio e quando essi ripeterono le loro teorie, li lasciò liberi. Gli Ecclesiastici potevano venir perseguitati, i Monarchici spogliati di ogni cosa, ai loro attacchi si poteva rispondere con le esecuzioni e i Cattolici potevano venir rovinati. Ma Cromwell «non aveva nemici di sinistra». Egli tollerava ogni estremismo in seno alla sua fazione puritana e con tale metodo governò.

Amministrava le finanze molto male. Le sue rendite erano enormi. Non è possibile computarle esattamente, ma alla rendita solita dello Stato di cui l'ultimo legittimo Re aveva goduto (terre, protettorati, giustizia, dogane, ecc.), si aggiunsero i proventi di vaste e *continue* confische nei tre regni e non meno di 120.000 sterline al mese, arbitrariamente imposte, secondo una imposizione governativa che veniva legalizzata, contea per contea, con la spada. Era un sistema che non poteva evidentemente continuare, mancando di previdenza,

come ogni lato della politica interna del Protettore. Ma il punto essenziale è che anche una simile rendita che incideva pesantemente e progressivamente sul capitale nazionale, fu dissipata. Essa fu inghiottita dagli sforzi militari e navali, dall'amministrazione dei funzionari nelle cui mani soffrì non si sa quale sperpero. Le spese personali del Protettore erano abbastanza moderate; il suo lusso, sebbene notevole, non era così oneroso al bilancio come lo era stato quello del suo predecessore e quale doveva risultare quello delle ultime disposizioni reali □ eppure i soldi sparirono.

Un motivo vi fu, dal quale la sua politica fu perturbata e abbattuta e che lo sospinse a decisioni e cambiamenti improvvisi. Fu la paura di venir assassinato. Un capo di governo che viva sotto questa minaccia può, senza che la sua dignità ne scapiti o che i suoi piani vengano intralciati, prendere delle misure per affrontarla. L'istituzione promossa da Oliviero di una speciale guardia del corpo che godeva di un salario doppio fu precauzione naturale quando consideriamo i numerosi complotti che attentarono la sua vita. Ma un doppio retro nella sua carrozza che nascondeva delle guardie armate, il portare su di sé una pistola sempre innescata (una volta gli esplose in tasca), l'indossare un'armatura sotto i vestiti, il cambiare continuamente di letto, di camera in camera (perché nessuno sapesse fino all'ultimo dove egli avrebbe dormito), tutte queste cose furono esagerazioni e dimostrano un nervosismo anormale, contrastano sfavorevolmente con la freddezza del contemporaneo Carlo e con il carattere intrepido del fratello minore, James, duca di York in esilio, esposto alla medesima minaccia.

Il servizio di polizia del Protettorato fu eccellente. Esso disponeva di un esercito di spie in patria e all'estero. Si serviva di agenti segreti ogniqualvolta doveva raggiungere i suoi fini mediante provocazione; eppure Oliviero fu così sciocco da accusare il giovane Re all'estero di complottare contro la sua vita e nel suo nervosismo fece l'errore peggiore di minacciare rappresaglie! In tema di presunti assassini, egli perdeva ogni senso delle proporzioni.

Nessuna meraviglia. Aveva vissuto una vita di acuta tensione, cominciando quando egli era già avanti con gli anni, Egli era adesso maturo, eppure la tensione aumentava. Era, giunto, egli stesso non sapeva bene come, ad un punto in cui pesava su di lui un carico maggiore di quanto egli non potesse portare. La situazione e il malsicuro fardello premevano su di un paio di spalle ora già



incurvate per l'approssimarsi della sessantina e l'inizio della malattia. I ghiribizzi, perciò, di Cromwell nella politica interna, i suoi occasionali eccessi di severità o di debolezza, persino le sue sporadiche eccitazioni erano forse inevitabili. Ma essi esistono; e fanno dei cinque anni di governo assoluto qualcosa che sfugge al calcolo come mai prima nella storia inglese [...]. Essi sono conclusi da Cromwell come, ho detto, in un incredibile guazzabuglio, lasciati senza un piano o un ordine di governo da seguirsi alla sua morte. Egli può giustificarsi con quella sua convinzione, assicuratagli dal Cielo mediante una rivelazione personale, che avrebbe continuato a vivere; ma che base d'azione - o piuttosto d'inazione - quando c'è di mezzo l'ordine di uno Stato!

## CAPITOLO VI LA POLITICA ESTERA

Nella politica estera Cromwell ebbe ancor meno direttive che nella politica interna; i suoi sforzi in materia possono riassumersi, penso, in questa frase: «Cromwell, in possesso di uno strumento superbo per fare della politica estera, fu incompetente ad usare di questo strumento». Lo strumento in suo possesso erano delle forze militari uniche a quel tempo, un Esercito imponente e ben istruito e una Marina straordinariamente efficiente, ereditata da Carlo I e dalla sua politica di imposte a favore di essa.

Ognuno sa come giunse ad avere un Esercito simile. Egli era per natura adattissimo a formare una forza di quel genere, a mantenerla, ad informarla del suo stesso spirito militare. L'organismo militare, allorché egli lo tenne in pugno [...], vale a dire nel 1655, esisteva già da dieci anni. Era quella un'epoca nella quale nessun altro capo di governo poteva vantare i medesimi vantaggi. Gli eserciti della metà del secolo XVII nella Cristianità erano soprattutto eserciti volontari; bisognava far uso di lusinghe per formarli; bisognava pagarli. I cittadini di quel tempo rifiutavano il sistema di tasse su scala moderna. I reggitori europei erano continuamente ostacolati e imbarazzati dalla difficoltà di reclutare forze di terra, a motivo appunto di queste spese. Cromwell, l'unico despota europeo, poteva (durante i suoi brevi anni al potere) tassare con una cifra sconosciuta altrove e dovunque: e, ciò che più conta, le circostanze gli avevano procurato una continuità d'esistenza dell'Esercito, superiore a quella di qualsiasi altro. Nessuna meraviglia che la sua alleanza fosse ansiosamente ricercata! Con una carta simile in mano per contrattare egli era come un uomo che abbia un'attività su piccola scala ma con un buon bilancio in Banca, il quale si trovi di fronte a un gruppo di rivali più importanti, ma in gravi imbarazzi finanziari. Questi rivali potranno essere potenzialmente più ricchi ma sono, come si suol dire, al verde di contanti. Gran parte dell'Esercito di Cromwell era necessaria a tener soggiogati gli Inglesi, per non parlare delle guarnigioni di Irlanda e di Scozia. Ma un largo margine era disponibile per le campagne in paesi stranieri.

A cosa fosse dovuta in questo momento l'eccellenza della flotta è meno facile capire. In parte forse alle spese ma più ancora a lunghi anni di esercizio; sino ad un certo punto, al talento inaspettatamente

scoperto dei suoi comandanti e specialmente di Blake, e soprattutto all'importanza data dal Re alla politica navale, politica che Cromwell e i suoi compagni in Parlamento fecero di tutto per distruggere. Queste sono le ironie della storia.

Ad ogni modo, tali erano i vantaggi che Cromwell aveva disponibili; il suo strumento è una forza di guerra di prima qualità per mare e per terra.

Eppure egli non fa nulla salvo che nell'unico, futile caso di Dunkerque; ed in quel caso l'iniziativa non fu sua ma di Mazzarino. Truppe di prima qualità di Cromwell furono adoperate per eseguire il piano del Re di Francia e la sua alleanza fu comprata con qualcosa □ Dunkerque □ che non fu Mazzarino a dare e che i Francesi difficilmente avrebbero potuto prendere senza l'aiuto di Cromwell.

Inoltre il porto, una volta acquistato dall'Inghilterra, non avrebbe potuto essere saldamente tenuto da essa a quell'epoca.

È qui che la mancanza di acutezza negli affari esteri di Cromwell appare evidente, forse come non mai. Era passato il tempo in cui una testa di ponte di tal fatta poteva essere utile all'Inghilterra sull'altra sponda dello stretto mare. Calais era perduta da cent'anni e durante questi cent'anni il potere dell'artiglieria d'assedio e tutta l'arte di far capitolare una fortezza erano assai accresciuti. Più tardi quando il potere marittimo dell'Inghilterra divenne predominante, fu possibile tenere delle isole (e località come Gibilterra, virtualmente un'isola); Dunkerque non avrebbe potuto essere tenuta in permanenza. Poteva essere rifornita solo per mare, in un'epoca in cui tale comunicazione poteva venir interrotta da un giorno all'altro. Era esposta ad un attacco per terra che certamente le sarebbe stato mosso presto o tardi dalla forza ora organizzata ed unita della Francia.

E per quale ragione avrebbe dovuto essere tenuta Dunkerque? Come stazione non era di nessuna utilità. Non compiva la funzione che i possedimenti isolati e distanti compiono da allora in poi, cioè come basi per il restauro di una flotta e come anelli di una lunga catena di rifornimenti lontani.

Per riattare e rifornire le navi nel Canale vi era ampia comodità negli stessi porti dell'Inghilterra sul canale. Nessuno in quei tempi poteva considerare seriamente Dunkerque o qualsiasi altra testa di ponte al di là dello stretto come una punta avanzata per l'invasione del continente. Il possesso di Dunkerque soddisfaceva una vaga emozione ma non corrispondeva a nessun meditato piano pratico.

Quando Carlo II la restituì alla Francia in cambio di una bella somma di denaro, concluse un affare eccellente. La sciocca opinione popolare criticò quest'azione ma essa rispondeva a una solida politica estera.

Considerando tutte queste cose, nessuna meraviglia che Luigi XIV ed il suo ministro, Mazzarino, (il Re non era che un ragazzo, Mazzarino era il cervello) fossero così desiderosi di cedere un luogo che non era loro. E vi fu una simpatica ironia nel gesto del giovane monarca che porgeva di sua mano le chiavi all'ambasciatore inglese.

Cromwell inoltre non ebbe alcun disegno solido e conseguente □ primo requisito di una politica estera □ in nessun altro trattato con le grandi Potenze. Egli sembra lasciarsi condurre dal capriccio e lasciarsi suggestionare da emozioni varie e naturalissime, piuttosto che dalla ragione.

La forza dello strumento che aveva nelle mani rese rispettato all'estero il nome inglese come non lo era mai stato per la durata di una vita; eppure da questo prestigio esso non guadagnò nulla. La Giamaica fu occupata in un incidente connesso con la sconfitta dell'Olanda; i bottini della flotta stanno solo a mostrare quanto avrebbe potuto essere fatto, e contrastano con i piccoli risultati effettivi dopo tanta attività. Furono catturati mercanti, forzati i porti a dispetto delle bocche da fuoco. Gli Olandesi sconfitti. Ma nulla di permanente fu fondato.

Sembrerebbe che la principale preoccupazione del Protettore nell'uso dei vascelli, dei marinai e dei comandanti navali fosse di mostrarne la bontà; a meno che non includiamo nel calcolo l'unico servizio a scopo puramente pratico a cui li adibì Cromwell, e cioè prevenire uno sbarco del giovane Re legittimo. In questo obiettivo egli ottenne un successo tangibile e permanente. Ma questo obiettivo non era nazionale: era semplicemente personale; andava benissimo per Cromwell, non recava nessun vantaggio all'Inghilterra.

Avremo il capriccio al massimo grado nel caso dei Valdesi: occasione del bel sonetto di Milton: «Vendica, o Signore, i tuoi Santi trucidati».

I Valdesi erano un gruppo di oscuri e semibarbari montanari che godevano per tradizione di una dottrina religiosa separata e di pratiche diverse dal Cattolicesimo, religione generale dello Stato di Savoia e dell'Europa civile. Dopo la Riforma, dato questo loro atteggiamento, essi potevano benissimo essere considerati come

Protestanti in conflitto con il loro governo cattolico. Essi avevano dapprima subordinato le loro antiche istanze locali al Luteranesimo, poi al Calvinismo. Ad essi era stato garantito dal loro sovrano, il duca di Savoia, la libertà nell'esercizio dei loro riti speciali ma a condizione che non invadessero i loro vicini. Essi non rispettarono questa condizione e con la forza si impadronirono delle terre dei loro vicini i quali presentarono le loro querele al Sovrano. Ma i Valdesi si rifiutarono di abbandonare i territori e aggravarono l'offesa chiamando in aiuto, a sostegno delle loro ragioni, gli antipapisti di oltre confine. La conseguenza fu che venne lanciata loro contro un'offensiva dal Sovrano e che fra i Puritani sorse una forte corrente a loro favore.

Per soccorrere i Valdesi, Cromwell si servì del desiderio ansioso della Francia di ottenere la sua alleanza. Il Re di Francia che era alleato al duca di Savoia fece pressione su di lui perché facesse la pace coi ribelli e Cromwell poté vantarsi di un intervento coronato da successo e ne ebbe rialzato il prestigio suo e quello della minoranza dei fanatici religiosi a fianco dei quali si schierò. Ed il prestigio fu effettivamente rialzato ma non ne venne alcun tangibile risultato di vantaggio nazionale.

Quando infine fu firmata l'alleanza con la Francia, il frutto principale che Oliviero si aspettava di cogliere era la rottura dei rapporti fra la corte francese ed il giovane Carlo Stuart, i cui diritti al trono inglese erano l'incubo di Cromwell.

Ancora una volta, come nella fortunata azione navale al largo delle coste olandesi, la politica estera di Cromwell, quando dà qualche risultato pratico, non fa che provvedere al proprio vantaggio personale. Accresce la sua sicurezza ma non rende alcun durevole servizio all'Inghilterra. Nessuno è in grado di decifrare il vago e contorto cammino della politica estera di Cromwell □ se politica si può chiamare □ intercorrente fra la presa del potere e la morte di Cromwell, senza riceverne una profonda impressione di futilità. Egli fu certamente un patriota, elevò la reputazione dell'Inghilterra quanto alla sua forza per mare e per terra. Soddisfaceva in sé un sentimento patriottico ed in coloro dei suoi sudditi che non lo odiavano tanto da pensare che la soddisfazione valesse il prezzo del suo governo, ma, quanto a *fare* qualcosa, egli non fece nulla. Egli andava a tastoni.

A tutto questo vi è indubbiamente un'ampia scusante. Il Ministero degli Esteri è un'istituzione moderna. Una politica ben congegnata e

continuata era possibile in quei giorni solo per l'azione di qualche uomo di vasta esperienza e con una buona conoscenza generale dell'Europa e avente, quale primo requisito, quel distacco che difettava gravemente ad ogni puritano entusiasta.

Cromwell non aveva alcuna esperienza di tali questioni. Conosceva poco l'Europa ed il suo passato. Non sapeva neppure dove avrebbe potuto rivolgersi per essere guidato e la visione che aveva di qualsiasi questione estera era ottenebrata dalla preoccupazione del pericolo personale all'interno. Nondimeno è singolare che con tali opportunità e tanta attività egli nulla abbia lasciato dopo di sé che le comprovino.

L'Irlanda può venir considerata generalmente (sebbene posta sotto la Corona inglese) come un esempio della politica estera di Cromwell; ed in realtà, in Irlanda sebbene si avesse un risultato tragicissimo e durevole, esso fu in genere non definitivo: è fallito sotto i nostri occhi.

L'azione di Cromwell nel Canale di S. Giorgio non era volta, se non in un suo particolare, a rafforzare il suo paese. Il suo piano era piuttosto un atto di vendetta contro la ribellione, un'occasione di guadagno e un campo ove poter indulgere a odi stravaganti contro la religione degli irlandesi, con ogni forma: garanzie sospese, crudeltà, assassinii, saccheggi.

Ma anche così non raggiunse lo scopo. Un caso di vera politica e l'unico, fu quella sua idea di trapiantare la religione inglese attraverso coloro che si stabilivano su quelle terre dalle quali erano stati cacciati indigeni e proprietari. Eppure questo unico caso di azione politica, approvabile o no in sede morale, ma ad ogni modo geniale e realizzabile, fu rovinato dall'avidità che appare in modo evidentissimo in tutte le azioni pubbliche di Cromwell e dei suoi pari. Il corso degli avvenimenti fu il seguente.

Per gli arretrati di paga dovuti all'Esercito inglese in Irlanda ci si servì delle terre confiscate e ad ogni soldato fu data una carta di requisizione per delle aree di terreno; ma la vendita di queste carte di requisizione delle terre confiscate non fu limitata. Graduati e truppa avevano bisogno di denaro. Le obbligazioni, come si chiamarono quelle carte, furono comprate da Puritani ignoranti e indebitati, ad un prezzo vergognosamente basso □ spesso dai loro stessi ufficiali ricchi.

Il denaro ricavato dalla vendita fu ben presto speso dai privati ed in

luogo di un ceto protestante di proprietari terrieri, decisamente fissati alla terra irlandese, si ebbe un ceto cattolico di locatari che avevano a noleggio, sotto nuovi grandi proprietari, i loro stessi antichi e legittimi possessi. [...] I massacri di Cromwell crearono uno spirito di vendetta che il XVIII secolo poté tentare di dimenticare, che il XIX finse di ignorare ma che proseguì continuamente fino alla fine. Cromwell in Irlanda ottenne un massimo di ostilità con un insediamento permanente minimo.

I posteri tentarono di illudersi con la convinzione che l'occupazione fosse raggiunta. Era abitudine parlare dei massacri in Irlanda e dei saccheggi generali delle terre irlandesi come di qualcosa di definitivo che non avrebbe dato luogo a repliche. Gli storici popolari della generazione scorsa: finsero e i più ignoranti forse credettero che la nazione irlandese era stata distrutta felicemente dando all'Inghilterra la sicurezza su questo lato della sua vita.

Abbiamo vissuto per essere testimoni della follia di queste illusioni; e se il problema irlandese rimase minaccia crescente per il nostro paese sino a rappresentare, ai nostri giorni, quella situazione evolventesi che noi conosciamo, noi ne siamo debitori all'incapacità di Cromwell di portare a termine interamente un piano completo e al suo sciocco anteporre l'odio e la rapina alla politica.

## CONCLUSIONE

Tale sembra essere stato il vero Cromwell: un uomo dotato di due spiccate capacità: una di fare il soldato, l'altra dell'ipocrisia e dell'inganno: la prima realmente lo prende tutto e rappresenta la sua vera professione, l'altra viene usata soprattutto da lui per salvarsi in ogni crisi e nel salvare da un crollo lo stesso malcerto comando al quale si è lasciato trascinare, che egli non aveva premeditato e che non era per lui. Per tutto il resto, uno spirito risoluto ma molto comune, che traeva il «tono» dall'ambiente e che riceveva senza intelligenza né critica qualsiasi sistema morale che egli vi avesse trovato. Un uomo non mai ben certo sul prossimo passo da prendersi, mancante non solo dell'istruzione necessaria a un governo duraturo in patria e all'estero ma addirittura incapace di rendere i suoi sforzi conseguenti e di perseguire qualsiasi scopo definito. Aveva vizi, soprattutto di odio e di crudeltà. Era fedele a sua moglie, amava i suoi bambini e merita quella lode □ qualunque essa sia □ che noi dobbiamo a uno che ebbe i vizi della sua religione, ora morta, in misura minore di alcuni suoi colleghi.

Egli non era solo meno avido di quanto avrebbe potuto essere nella sua posizione, ma meno autosufficiente in materia di anima; fra le sue ultime parole vi è la richiesta di esser liberato dal dubbio circa la sua salvezza; qualche fanatico predicatore di cappella o altro lo assicurò.

La sua superstizione, sebbene affliggente, non era eccessiva per quel tempo; e se egli non ebbe né cavalleria né spirito, queste sono qualità che noi difficilmente ci aspetteremmo da un'educazione fondata sul Pentateuco. Aveva qualche tocco di umorismo volgare ed era capace di un buon cameratismo di tanto in tanto. Il suo stile nel parlare e nello scrivere, eccessivamente lodato, era robusto ed esplicito e perciò assai utile nei suoi inganni lungamente escogitati e nella sua doppiezza d'agire.

Era nervoso, in parte per la tensione, in parte forse per carattere; con strane depressioni giovanili, abbondanza di lacrime e frequenti esplosioni di rabbia. Sarà tanto più a suo credito il fatto che nelle prove gravi □ come di ammutinamento □ egli si costrinse ad atti improvvisi di coraggio personale ed isolato. In guerra quel coraggio, checché ne dicano i suoi nemici, non gli mancò mai. Egli desiderò la grandezza del suo paese, come novantanove uomini su cento, ma le



circostanze fortuite del potere e di una forza militare imponente, sebbene di breve durata, gli diedero la possibilità di ingrandirne il nome. Questo più che qualsiasi altra cosa, ha tenuto in vita la sua reputazione.

So che questa sua immagine è ugualmente distante dalla tradizione storica del secolo XIX di un grandioso istinto d'Inglese unito alla virtù, e dalla tradizione precedente del Furfante melodrammatico fuori della comune statura degli uomini.

La tradizione del secolo XIX (che ancora grava su di noi) fu il secondo giudizio falso.

Per più di due lunghe generazioni l'opinione dominante inglese accentuò con disgusto la duplicità di Cromwell (dimenticando che la duplicità è inseparabile dall'intrigo e l'intrigo è inseparabile da un confuso conflitto interno). Sebbene la monarchia democratica in Inghilterra fosse stata uccisa, la sua memoria restava e il regicidio era detestato. Questo atteggiamento creò il primo giudizio falso che svalutò la sua posizione sociale e rappresentò i ricchi cavalieri e i mercanti, di cui egli era il prototipo, come una teppaglia.

L'opinione ufficiale inglese oscillò rapidamente in una posizione contraria fra gli ultimi anni del secolo XVIII e i primi del XIX.

Cromwell divenne una colossale statua nazionale e religiosa e Carlyle, tutta l'autorità del quale è dovuta all'uso di parole roboanti e violente (agendo sempre con □ mai contro □ la filosofia falsa e popolare del suo tempo), afferrò la faccenda. Perché Carlyle recitò male tutta la sua vita letteraria sfondando con tutto il clamore possibile e con tutta la pubblicità a suo favore quelle porte che già erano aperte.

Le cause vere del mutarsi dell'atteggiamento ufficiale di fronte alla memoria di Cromwell furono l'ascesa delle grandi potenze industriali non conformiste in famiglie che avevano sempre conservato le tradizioni puritane, e il rapido rafforzarsi durante il secolo XIX di tutto l'antitradizionalismo europeo con la Prussia in testa. È una nuova corrente che abbiamo visto crescere or ora.

Questa nuova tradizione moderna che fa di Cromwell un Eroe sforza la verità in maniera ancora più violenta di quella antica che aveva fatto di lui un criminale melodrammatico.

Io credo di comprendere bene come qualsiasi altro l'adorazione per l'Eroe-Cromwell, perché io stesso fui allevato in quell'atmosfera; la famiglia di mio nonno era al cuore del non-conformismo inglese, per

matrimonio, per discendenza, per distinzione. Mia madre fu allevata dai diretti discendenti di Oliviero ai quali ella rimase devotamente attaccata, il casato dei Leamington. Lo spiacevole viso di Ireton pendeva dalle pareti della camera che mi era più familiare da bimbo; le sue pistole erano retaggio familiare.

Avrei voluto poter incanalare lo stesso mio giudizio in questo comodo solco; ma la verità è l'amica più grande. Anzi, io penso che il pendolo cominci ad oscillare ancora. Confidiamo che questa volta si stabilisca sull'equilibrio e sull'esattezza. Ma ne dubito.

\*\*\*

## NOTE

(1) Guerra, si intende, del 1914-1918.

(2) Le «foreste», dotazione particolare della Corona, non comprendevano solo terre boschive, ma anche molte terre coltivate, pigioni di fabbricati, diritti di caccia e di pesca, miniere, ecc. (N. d. T.).

(3) Con questo nome fu designata la nuova forza permanente per la Rivoluzione (N. d. T.).

(4) «pence», (in italiano «denari») è il plurale di «penny». Il «penny» inglese equivaleva, nell'anno in cui il Belloc scriveva (1927), a circa 10 centesimi italiani, la sterlina a 25 lire (N. d. T.).

(5) A chiarifica di quanto segue occorre ricordare i seguenti valori monetari inglesi: 12 denari fanno uno scellino, 20 scellini una sterlina (N. d. T.).

(6) Cfr. la nota precedente: due scellini equivalgono infatti a 24 denari (N. d. T.).

(7) Quattro scellini corrispondono appunto a 48 denari (N. d. T.).

(8) In quale proporzione il popolo fosse già proletariato □ vale a dire dipendente per il mantenimento da un salario □ è difficile dire con esattezza. Sappiamo che nella seconda metà del secolo esso era circa la metà. Nel periodo 1642-1658 era, forse, un terzo o più (N. d. A.).

(9) Mancano cifre esatte. L'anno antecedente la morte di Cromwell circa 40.000 uomini erano nei ranghi *sul campo*; a questi si aggiungano le guarnigioni inglesi. La cifra minima deve essere stata di 45.000 uomini: il totale con tutta probabilità corrisponde alla cifra da me data (N. d. A.).

(10) Nell'autunno 1617 sorse un movimento detto dei Livellatori per cui i soldati si diedero a violenta politica; chiesero il suffragio universale, il Parlamento annuale e altro ancora (N. d. T.).